



RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

27 febbraio 2015

--- ufficio stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

NOTA FENEAL PER SCOMPARSA CARANNANTE.txt
LAB0087 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

UIL: FENEAL, CORDOGLIO PER SCOMPARSA CARRANNANTE =

Roma, 26 feb. (Labitalia) - La Feneal Uil ricorda Rocco Carannante, tesoriere Uil, scomparso ieri in seguito a una lunga malattia. "Nella giornata di ieri -si legge in una nota- ci ha lasciati il compagno Rocco Carannante. Uomo di grande spirito di iniziativa e dalle riconosciute doti professionali e organizzative. tesoriere nazionale della Uil ha dedicato gran parte della sua vita al sindacato".

"La Feneal Uil tutta -conclude la nota- si unisce al dolore della famiglia e di tutta l'organizzazione, a lui rivolgiamo un nostro saluto speciale ricordando l'impegno profuso nel costruire una Uil più vicina ai lavoratori e sempre al servizio degli iscritti".

(Lab-Pal/Labitalia)
26-FEB-15 15:30

RDB Feneal, resta continuità aziendale in attesa manifestazione interesse.txt
LAB0103 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

RDB: FENEAL, RESTA CONTINUITA' AZIENDALE IN ATTESA MANIFESTAZIONI
INTERESSE =

Piacenza, 20 feb. (Labitalia) - Si è tenuto oggi, a Piacenza, un incontro per la società Rdb tra organizzazioni sindacali Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e i commissari liquidatori. La Feneal rende noto che i commissari hanno comunicato che al momento permane la continuità dell'esercizio di impresa per gli stabilimenti di Verona, Piacenza, Teramo e Caserta.

La Feneal "auspica una concreta soluzione della vertenza, pur considerando la difficoltà di una sentenza fallimentare che riduce i tempi per l'individuazione di un possibile acquirente".

(Lab-Pal/Labitalia)

20-FEB-15 17:57

L'ALLARME COINVOLGE L'UE
Una trincea nel Salento
contro la strage degli ulivi
sterminati dal parassita killer

Paolo Creschi E UN COMMENTO DI Ferdinando Boero ALLE PAGINE 30 E 31



EUROPA LEAGUE
Impresa a Bilbao:
Toro nella storia
En plein delle italiane

Brusorio, Condo e Zaccari ALLE PAGINE 38 E 39



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 27 FEBBRAIO 2015 • ANNO 149 N. 57 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIME SPEDIZIONI ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCC - TO www.lastampa.it

Quote latte, si rischia una nuova multa
**“L'Italia promossa
solamente a metà
Riforme più veloci”**
Moscovici (Ue): piani ambiziosi
ma quel che conta è realizzarli

L'EUROPA STA DIVENTANDO MATURA

STEFANO LEROU

Potrà dispiacere che la Commissione europea non promuova per intero l'Italia. Ma quel giudizio sulla nostra politica economica conferma che nell'area euro qualcosa sta cambiando in meglio. Si evita di inseguire uno schematico e controproducente rigore, si incita a rinnovare il Paese.

Con le originarie regole del «Fiscal Compact» approvate nel terrore della crisi debitoria, l'Italia sarebbe stata bocciata, e per il motivo sbagliato, insufficiente austerità. Con la nuova interpretazione, elaborata da Jean-Claude Juncker e dai suoi colleghi durante il semestre di presidenza italiano, siamo promossi con la riserva di rimproveri sensati.

Davanti ai mercati impazziti del 2011-2012 l'Europa si era aggrappata alla dottrina tedesca del bilancio in pareggio perché pareva offrire l'unica speranza di salvezza. Il prolungarsi della recessione ha dimostrato che non si tratta del rimedio migliore, e spinge a correggerne gli eccessi.

Non è stato inutile andare a votare (chi c'è andato) nelle elezioni del 25 maggio scorso per il parlamento di Strasburgo.

CONTINUA A PAGINA 27

Italia promossa a metà dall'Ue: apprezzamento per la Legge di Stabilità ma accento sui vizi ben noti, dalla bassa produttività al debito. «È un semaforo giallo - spiega Pierre Moscovici, commissario per l'Economia - perché col verde si passa, mentre col giallo serve l'acceleratore, altrimenti scatta il rosso. Il programma di Renzi è ambizioso, ma si giudica dai risultati». Intanto, Bruxelles deferisce l'Italia alla Corte di giustizia per le multe sulle quote latte non ancora recuperate.

Spina e Zaccaria ALLE PAGINE 4 E 5

CENTROSINISTRA

**Bersani sfida
Renzi: non va
al summit Pd**
L'ex segretario boccia il Jobs Act: non faccio la parte del figurante il premier «stupido»

Bertini e Iacoboni
PAGINA 8

A NELLE

**Fca-sindacati,
intesa sui mille
nuovi assunti**
Cambia l'organizzazione
Si lavorerà su venti turni
invece che su quindici
«Un accordo stonco»

Giuseppe Bottaro
PAGINA 11

Buongiorno

MASSIMO GRAMILLINI

A ottobre ricevetti una mail da Stefano Martocchia, ingegnere torinese di trentatré anni colpito da un tumore alle ossa che gli era costato l'amputazione della gamba destra. Stefano abitava all'ultimo piano di una casa senza ascensore e aveva informato i concittadini dell'intenzione di installarne uno a sue spese. L'assemblea di condominio - luogo tra i più ottusi ed efforati dell'umanità, al cui confronto il Parlamento è un covo di idealisti - aveva negato l'assenso. La legge consentiva a Stefano di procedere. Ma il dominus dell'assemblea, titolare della maggioranza dei millesimi, aveva opposto ostacoli ed eccezioni, arrivando a insinuare che il giovane volesse costruire l'ascensore con gli incentivi concessi ai disabili per aumentare il valore del suo appartamento e poi rivenderlo. Avrei voluto che Stefano sottoscrivesse un documento in

SVELATA L'IDENTITÀ DEL KILLER JIHADISTA. COSÌ L'ISIS DISTRUGGE LE OPERE D'ARTE



Due jihadisti devastano a picconate statue assire in un museo di Mosul in Iraq

Un londinese di 27 anni Ecco il boia del Califfato

Il boia dello Stato Islamico è un londinese ventisettenne di origine kuwaitiana, cresciuto in una famiglia del ceto medio, già noto all'antiterrorismo dal 2010 quando venne arrestato per sospetti legami con i jihadisti suniti affiliati ad Al Qaeda. A svelare l'identità del killer nero che ha decapitato gli ostaggi occidentali è stato il «Washington Post». E in Siria sono stati uccisi 15 fra i caldei in mano agli islamisti.

Stabile ALLE PAGINE 2 E 3

LA STORIA VITTIMA DEL FANATISMO

DANESKO QUERICO

Perché il bassorilievo di un tero antropomorfo del primo millennio assiro fa paura al califfato?

CONTINUA A PAGINA 27

USA E ISRAELE MAI COSÌ LONTANI

MALUZZO AKHIL SAH
CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Il tentativo di Barack Obama di impedire il discorso di Benjamin Netanyahu in programma martedì davanti al Congresso di Washington

CONTINUA A PAGINA 27

È il premier apre a Grillo
**Rivoluzione Rai
Ai Tg solo
due direttori
invece di sei**

Parte la rivoluzione in casa Rai. Due soli direttori di Tg invece che sei, e 12 vice invece che 32. Mario Orfeo e Monica Maggioni sono candidati a dirigere le due newroom dell'informazione pubblica: una accorpierà Tg1, Tg2 e Tg Parlamento, l'altra Tg3, Tg regionale e Rainews 24. L'obiettivo è liberare risorse. Da questo primo passo dovrebbero arrivare risparmi fino a 100 milioni. Sul fronte Rai Way interviene Renzi che ribadisce: il 51% non si tocca. E apre a Grillo: con lui parerei volentieri. Barbara, Feltri, Festuccia, Martini ALLE PAG. 6 E 7

REGOLE E RETE

**America,
niente Internet
a due velocità**

GRANT BRITTA
NEW YORK

Si dice che il vecchio Far West sia scomparso tra il giorno di San Valentino 1912, quando l'Arizona «terra di sogno e di chimere» diventa uno Stato Usa, e il 10 gennaio 1917, giorno della morte di Buffalo Bill. Ieri anche Internet, la libera, sterminata prateria di comunicazione online, ha rischiato di finire come il Wild West, con recinti, cancelli di accesso, passaggi a Stato Usa, e il 10 gennaio 2015, giorno della morte di Buffalo Bill. Ieri anche Internet, la libera, sterminata prateria di comunicazione online, ha rischiato di finire come il Wild West, con recinti, cancelli di accesso, passaggi a Stato Usa, e il 10 gennaio 2015, giorno della morte di Buffalo Bill. Ieri anche Internet, la libera, sterminata prateria di comunicazione online, ha rischiato di finire come il Wild West, con recinti, cancelli di accesso, passaggi a Stato Usa, e il 10 gennaio 2015, giorno della morte di Buffalo Bill.

CONTINUA A PAGINA 28

CANESTRELLI
JEANTET
SHOP ONLINE
jeantet.it

L'ascensore

cui si impegnava a rimuovere l'impianto, in caso di cessione della casa, e a utilizzarlo in esclusiva, negando le chiavi dell'ascensore a parenti e infermieri. Stefano si era rifiutato di firmare e lui aveva manifestato il suo dolore stupefatto per le soglie di rattraversa a cui può giungere un essere umano. I suoi condomini, scriveva, erano frequentatori assidui della parrocchia. Devoti al prossimo, purché non abitasse a casa loro. Girai la mail alla collega Maria Teresa Martinengo, che scrisse un articolo sul giornale nella speranza che qualcuno si vergognasse. Ma nessuno si vergognò. Per non perdere energie che gli servivano altrove, Stefano accettò il progetto dell'ascensore e si trasferì nell'appartamento del cugino al pianterreno, dove una morte più misericordiosa degli uomini è sempre a seconda dei casi.

HERNO

50927
771122 176003

L'EUROPA STA DIVENTANDO MATURA

STEFANO LAPI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Abbiamo ora un governo dell'Europa - la commissione di Bruxelles - un po' più legittimato e sicuro di sé, seppur ancora troppo debole rispetto agli Stati grandi.

Non basta ancora per correggere lo squilibrio politico che le dinamiche dell'economia hanno creato. Accanto a una Grecia che si affida all'estrema sinistra, a una Francia dove l'estrema destra è prima nei sondaggi, a una Spagna che in autunno potrebbe eleggere un parlamento privo di maggioranze omogenee, l'Italia sembra quasi un'isola di quiete.

All'opposto c'è una Germania indurita da un eccesso di consenso verso l'ordine costituito, dove per farla breve i cittadini potrebbero pagare meno tasse e nemmeno lo chiedono. Della riunificazione di 25 anni fa, all'inizio onerosa, ora sono dispiegati i vantaggi, il freno al costo del lavoro in una economia già molto efficiente.

A Berlino non è piaciuto che la Commissione europea abbia evitato di sanzionare Italia e Francia sulle regole di bilancio richiamandole invece alle riforme. C'è tanta boria in giro che, tanto per fare un esempio, il direttore di un giornale autorevole si può permettere di definire la Francia «una Grecia con la Torre Eiffel».

A Parigi sì, le riforme sono molto difficili, quel Paese continua a vivere al di sopra dei propri mezzi. Però le sue ripetute, costanti violazioni alle regole hanno per l'area euro compensato (male, ma in qualche modo hanno compensato) gli opposti squilibri della Germania che Juncker non ha ancora forza sufficiente per condannare.

Nella lista di «compiti a casa» (fustiano pure quest'espressione cara ai tedeschi) indicati all'Italia dal commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, compaiono anche alcune logore banalità; ma per la gran parte si tratta di suggerimenti validi. E ovviamente si segnala che le riforme non vanno solo annunciate, vanno realizzate.

Se si guida il Paese in modo miope le conseguenze possono arrivare tardi, però arrivano. Lo prova anche la vicenda riemessa ieri delle quote latte. A causa di governi che hanno preferito cedere alle proteste vociferanti di pochi allevatori hanno già subito svantaggi tutti gli altri allevatori o ora rischiano di pagare un conto pesante tutti i cittadini.

La Grecia è ricaduta ai livelli di reddito di 15 anni fa a causa del salasso feroce imposto con l'intenzione di purificarla dal «boom» dei primi anni dell'euro. L'Italia invece ai livelli di 15 anni fa ci è tornata dopo non esserene mai allontanata gran che. Si può discutere su quali riforme siano utili, ma che senso ha fare muro contro tutte?

LA STORIA VITTIMA DEL FANATISMO

INNOVATION QUARTO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché statue della meravigliosa armaria di Mosul spaventano lo stato islamico, occupano i suoi aggherri come i bombardamenti americani: tanto che li fanno a pezzi, si accaniscono sudando nella polvere, li gettano al suolo sbriciolati come se fossero nemici armati o ribelli? Perché la Storia è il principale avversario dello stato totalitario, di ogni Stato totalitario: come gli uomini, più degli uomini. Per il califato c'è, infatti, una Storia impura come ci sono uomini impuri: ed è tutto quello che è esistito prima della linea tracciata sul passato, il nostro e il loro.

Le pietre, le statue, i templi parlano. Tutti li possono leggere. Parlano più dei sermoni e dei discorsi: sono lì, esistono per smentire chi vuole semplificare, annullare, maledire: chi esige un passato senza sfumature periodi svolte. Allora bisogna ucciderle, quelle pietre, polverizzarle per affermare che la Storia è stata scritta di nuovo e definitivamente. Altrimenti l'impalcatura della finzione cade, l'avvento islamista diventa arbitrario, incerto, una parentesi che finirà, prima o poi.

Per questo in Iraq, come prima in Afghanistan, e poi per i libri e le tombe di Timbuctu, la storia e l'archeologia sono diventate ostaggi e vittime: come gli uomini, anche loro sono finite nella lista di ciò che contamina la società perfetta. Che è solo quella omologata da questa sterminata ubriacatura di fanatismo che, come la peste, marcia dall'oriente verso occidente.

Hanno scelto male il luogo del loro primo califato, gli uomini di Daesh: hanno scelto proprio la terra tra i due fiumi dove la Storia è nata, si è composta e scomposta mille volte, ha cancellato imperi e città, invasori e vittime nutrendosi delle pietre dove passavano il vento e la sabbia, ne ha consumato le brevi glorie per trasformarsi e costruire di nuovo. Continuamente. Intarsata come le opere della partica Hatra, ieri distrutte, di innume-

revoli vibrazioni interne. Altre civiltà, altri mondi, altri uomini.

Per secoli, qui, sul ciglio del deserto e delle montagne dove si annidavano i nomadi, gli invasori, affacciati sul verde come sul mare, la civiltà ha ardito il tempo mai omogeneo dell'uomo. Dietro, il deserto, come riserva incalcolabile di fame di sete di morte. In mezzo il fiume con le città, la scrittura, i templi di dei sempre diversi, le palme, i canali per l'irrigazione, la vita. E poi il verde dell'altra riva e poi, subito dopo, come un bastione, l'altro deserto, quello degli arabi invasori. Senza questo spazio fisico non si può leggere ciò che nei millenni è stato costruito, ricostruito, copiato. Gli scarpellini assiri rinettavano i blocchi di materia non ancora incompiuti. Sembra di udire il suono argentino di quei colpi minuti levarsi nell'aria come il frullare delle ali di uccelli. I raggi del sole come zagaglie sembrano scheggiare ancora la pietra arrostita dolcemente, cotta e ricotta e poi melata. Quei raggi sembrano ancora sfiorare, dopo secoli, la materia di quei tori giganteschi che, all'ingresso del Palazzo, scandivano magiche formule di buona fortuna e di benevolenza degli dei.

Erano divinità crudeli, spietatamente immanenti agli uomini come il dio che, illecitamente articolato, muove il trapano iconoclasta di questi lanzichenecchi che credono di essere santi.

Ancora, come per le infami esecuzioni degli ostaggi, non siamo noi i destinatari di questi delitti. Sono gli altri musulmani. Sono loro che devono imparare il brusco messaggio: la Storia non esiste più, è iniziata la Storia nuova, assoluta e unica, che è quella dello Stato islamista.

Forse i fanatici possono cacciare e uccidere tutti i cristiani, gli alauiti, gli yzidi, i musulmani tiepidi. Ma la Storia è troppo grande per essere uccisa. Ogni qualvolta, gridando la terra come accade in Siria e in Iraq, spunta un frammento di argilla o di antracite, grida la irrevocabile complessità del Tempo dell'uomo.

USA E ISRAELE MAI COSÌ LONTANI

MATRIZIO MOLINAI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

segna il punto più basso nelle relazioni fra Stati Uniti e Israele perché evidenzia qualcosa di più profondo dei disaccordi politici fra i due alleati: una divergente visione strategica dei rapporti con l'Iran e dunque sul futuro assetto dell'intero Medio Oriente.

A dispetto di un rapporto di alleanza granitico, i rapporti fra Stati Uniti e Israele sono stati segnati da momenti difficili. Quando il 14 maggio 1948 il presidente americano Harry Truman decide di riconoscere l'appena nato Stato di Israele deve imporsi in un epico scontro sul proprio Segretario di Stato George Marshall che, coadiuvato da gran parte dell'establishment di Washington, teme che gli arabi di conseguenza finiscano nelle braccia dell'Urss. Otto anni dopo il presidente Dwight Eisenhower ricorre ad un ultimatum sulla fine degli aiuti militari per ottenere da David Ben Gurion il ritiro delle forze dal Canale di Suez. Nel 1973 il Segretario di Stato Henry Kissinger considera «irragionevole» le richieste israeliane all'Egitto sull'armistizio del Sinai e ordina, con il

del Paesi che ricevono aiuti. Nel 1981 il presidente Ronald Reagan - ricordato come il più vicino a Israele - vota all'Onu contro il raid di Tzahal che distrugge il reattore atomico di Saddam Hussein, punendo Israele con la sospensione delle forniture di F-16. George W. Bush è a tal punto irritato con Yitzhak Shamir per gli insediamenti in Cisgiordania da mandargli a dire dal fido James Baker: «Il telefono della Casa Bianca è 1-202-456-1414, quando sarete seri sulla pace, chiamateci». E la convivenza fra Obama e Netanyahu - arrivati a guidare i rispettivi Paesi a distanza di pochi mesi - è stata disseminata di sgarbi personali, scintille verbali e disaccordi politici.

Ma adesso il corto circuito fra i due leader va oltre tali precedenti. Come riassume Aaron David Miller, ex negoziatore sul Medio Oriente degli ultimi tre presidenti Usa, «non vi è mai stato un peggior rapporto fra i leader di Israele e Stati Uniti». Il motivo è la sovrapposizione fra il duello politico personale e lo scontro fra opposte visioni strategiche. Il duello è velenoso perché entrambi i leader invadono il campo dell'altro. Obama vuole far perdere a Netanyahu le elezioni del 17 marzo, ha inviato il proprio «Data Manager» Jacopo Rinaldi a Tel Aviv per af-

«fattore-America» potrà spingere molti elettori ad abbandonare il Likud mentre il premier israeliano, accettando l'invito dei repubblicani di John Boehner a parlare al Congresso, ha scelto di preferire Capitol Hill alla Casa Bianca come interlocutore. Mettendo il dito nella ferita di Obama, un Presidente «anatra zoppa» in evidente difficoltà a governare con un Congresso di colore opposto.

Sono incursioni politiche in territorio altrui che vengono da lontano. Obama, cresciuto politicamente fra gli ebrei liberali di Chicago ostili al Likud, è convinto di conoscere gli israeliani meglio di Netanyahu perché i sondaggi gli dicono che, negli Stati Uniti, la maggioranza degli ebrei continua a sostenere il partito democratico ed anche la sua opposizione agli insediamenti in Cisgiordania. Netanyahu, a proprio agio dentro la Beltway come nessun altro leader non-americano, è convinto di poter prevalere a Washington a dispetto di Obama perché nel partito repubblicano - che ha vinto a valanga le elezioni di Midterm e controlla entrambi i rami del Congresso - il sostegno a Israele ha raggiunto un livello senza precedenti: 83 per cento.

La conseguenza è che Obama e Netanyahu duellano in Israele e negli Stati Uniti come se si trattasse di un unico spazio politico. Questo è già un fatto senza precedenti nelle tensioni bilaterali ma a renderlo incandescente è la sfida sulla «legacy» - l'eredità politica - perché si gioca per entrambi sull'Iran, dove il disaccordo è nella Obama punta ad un'instabi-

lità in Medio Oriente e dunque è disposto anche a compromessi come l'attuale proposta di congelare per dieci anni la capacità iraniana di arricchimento dell'uranio - ovvero il possesso di 19 mila centrifughe - mentre Netanyahu ritiene che si tratti di una violazione lampante di 6 risoluzioni Onu che prevedono l'obbligo per Teheran di smantellare il programma nucleare. Con il risultato di trasformare l'Iran in una potenza nucleare innescando una «bomba ad orologeria» capace di minacciare l'esistenza di Israele. La «legacy» che Obama persegue è la pacificazione con lo Stato più ostile agli Usa in Medio Oriente mentre quella a cui Netanyahu tiene è evitare un'altra Shoah: l'incompatibilità è nella sostanza.

Ma c'è dell'altro. I governi di Stati Uniti e Israele, sebbene legati dall'appartenenza alla comunità delle democrazie, sentono in questa fase di avere meno bisogno l'uno dell'altro. Per l'amministrazione Obama il Medio Oriente non è stata una priorità e il boom energetico nazionale rafforza la tendenza al distacco mentre per il Netanyahu il boom dell'hi-tech ha aperto gli orizzonti di un intercambio commerciale con l'Asia che, nel 2014, ha superato quello con gli Usa. Senza contare che Tim Cook, ceo di Apple, nel bel mezzo della crisi Obama-Netanyahu è entrato nell'ufficio privato del presidente Reuven Rivlin salutandolo così: «Non siete solo il più importante alleato dell'America ma anche uno dei nostri migliori partners». Come dire, la Silicon Valley

AVVISO DI RISULTATO DI GARA
INTEGRO AGGIUDICATORIO: Grandi Stazioni S.p.A., Via Giolitti n. 34 - Roma - Telefono +39 06 478111 - Telefax +39 06 47841376 - Posta Elettronica Certificata (PEC): appalti.acquisti.gar@grandistazioni.it - sito Internet www.grandistazioni.it
PROCEDURA DI GARA, CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE procedura negoziata con il criterio del prezzo più basso. **DESCRIZIONE DELLA FORNITURA, LUOGO DI ESECUZIONE ED IMPORTO:** Fornitura di energia elettrica presso i punti fissa di consegna intestati all'Ente aggiudicatore, situati nei complessi delle stazioni ferroviarie di Roma Termini, Roma Tiburtina, Milano Centrale, Torino P.N., Venezia S. Lucia, Venezia Mestre, Verona P.N., Genova Brignole, Genova P. Principe, Bologna Centrale, Firenze S.M.N., Napoli Centrale, Napoli Piazza Garibaldi, Bari Centrale, Palermo Centrale. CIG n. 594529051 Importo aggiudicazione €10.611.042,99. IVA esclusa. **IMPRESA AGGIUDICATARIA** Enel Energia S.p.A., Viale Regina Margherita n. 125 Roma. Il testo integrale dell'avviso di risultato di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea in data 12/02/2015 ed è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 23 del 23/02/2015 e sul sito internet dell'Amministrazione aggiudicatrice www.grandistazioni.it nella specifica sezione "Gare d'appalto".
Il Responsabile della Funzione Acquisti
Avv. Guido Santocroce

AVVISO DI RISULTATO DI GARA
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Grandi Stazioni S.p.A., Via Giolitti n. 34 - Roma - Telefono +39 06 478111 - Telefax +39 06 47841376 - Posta Elettronica Certificata (PEC): appalti.acquisti.gar@grandistazioni.it - sito Internet www.grandistazioni.it
PROCEDURA DI GARA, CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: procedura aperta con il criterio del massimo ribasso per esecuzioni onnicomprensive dei lavori a base d'appalto ai sensi dell'art. 82, comma 2, lettera b) del D. Lgs. n. 165/2006.
DESCRIZIONE DEI LAVORI, LUOGO DI ESECUZIONE ED IMPORTO: Lavori di completamento delle opere infrastrutturali (completamenti agli edifici di stazione relativi alla stazione ferroviaria di Napoli Centrale) CIG n. 58802624E.
IMPRESA AGGIUDICATARIA: CO.GEPA Costruzioni Generali Passarelli S.p.A. con sede in Napoli, Via E. Craxi n. 96. Ribasso offerto: 25,99%. Il testo integrale dell'avviso di risultato di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea in data 12/02/2015 ed è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 23 del 23/02/2015 e sul sito internet dell'Amministrazione aggiudicatrice www.grandistazioni.it nella specifica sezione "Gare d'appalto".
Il Responsabile della Funzione Acquisti
Avv. Guido Santocroce

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 26 - Tel. 02 02821
Roma, Via Campitola 50-C - Tel. 06 490291

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizi@corriere.it



Europa League Italiane tutte avanti Roma, incidenti e gol

Servizi, classifiche e commenti
alle pagine 54, 55 e 57



Tempi liberi

Il personaggio La vita secondo Belén «Diete mai. Facebook? A mio figlio lo vieterò»

di **Andrea Laffranchi**
a pagina 31



TERRORISMO IN SIRIA I UCISI 15 CRISTIANI, AL TRI 300 IN OSTAGGIO

L'Isis cancella l'arte: a pezzi le statue antiche Il boia John è londinese

ICONOCLASTI & MEDIATICI Colpire gli idoli (e farci un video)

di **Roberto Tottoli**

Colpi di piccone contro le statue assire millenarie di Mosul. Per evitare l'idolatria. Ma anche per mostrarsi in tv.

L'Isis cancella l'arte distruggendo le statue antiche: un video documenta lo scempio (a sinistra un fermo immagine). Resa nota, intanto, l'identità di «Jihadi John», il boia dello Stato islamico comparso nei filmati delle esecuzioni: si chiama Mohamed Emwazi, ha 27 anni ed è di Londra. In Siria uccisi 15 cristiani, mentre altri trecento restano in ostaggio.

alle pagine 2 e 3 **Cavaliera L. Cremonesi, Valentino**

La manifestazione leghista

LE PAURE CHE SFILANO NELLA CAPITALE

di **Aldo Cazzullo**

La Lega che sfilava a Roma come la Cgil è una novità non banale. Domani andrà in scena la rappresentazione della svolta di Salvini. Finora la Capitale era l'altrove, il nemico. Ma ora il nemico non è più lo Stato nazionale, divenuto semmai un rifugio, è l'Europa, la Germania, la moneta unica, la finanza internazionale. La Lega non vuole più abbattere Roma, la vorrebbe amministrare, insieme con la Meloni, scalzando Marino; e intanto la sceglie come fondale del corteo che apre la nuova stagione, con il corollario di artisti indignati e neofascisti scapittanti.

Lo sbarco di Salvini nel Centro-Sud è molto difficile. La Lega del Mezzogiorno prima o poi nascerà, ma non come sottomarca di un partito — si pensi al fallimento di Micciché — o come agenzia in franchising della Lega Nord. In attesa di un Bossi romano o napoletano, la nuova strategia del Carroccio, che ieri è arrivato a un passo dalla rottura con Forza Italia, va seguita con attenzione. Troppa facile liquidarla come «deriva lepenista». Il successo di Salvini è tutto dentro un tempo segnato sia dalla rivolta contro l'establishment non solo politico, sia dalla domanda di protezione che arriva dalla provincia impaurita da fenomeni globali — la distruzione del lavoro, l'impoverimento del ceto medio, le ondate migratorie, la guerra sull'altra sponda del Mediterraneo — che l'Europa non tenta neppure di governare.

continua a pagina 6

Verso le Regionali il segretario del Carroccio: niente patto con Forza Italia. La replica è inaffidabile, fai il gioco del Pd

Scintille tra Salvini e Berlusconi

Strappo di Bersani con il premier: cambia la riforma del Senato o non voto l'Italicum

GIANNELLI



L'INIZIATIVA DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE «Denuncia il collega corrotto» Manuale del Fisco ai dipendenti

di **Mario Sensi**

a pagina 22

Alleanze in vista delle elezioni regionali di maggio: tensione alle stelle nel centrodestra. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, esclude un patto con Forza Italia. Silvio Berlusconi: è inaffidabile, fa il gioco del governo. Acque agitate anche nel Pd. Strappo di Pier Luigi Bersani con il premier Renzi: non voto l'Italicum se non cambia la riforma del Senato.

alle pagine 5, 6 e 12
M. Cremonesi, Labate, S. Rizzo

IL RETROSCENA

Sfida per le chiavi della Ditta

di **Marta Teresa Meli**

Dopo la vittoria alle primarie e quella alle europee, Renzi vuole vincere anche dentro il partito. Portando via a Bersani e a quelli che guidavano il Pd prima di lui le chiavi della Ditta.

a pagina 12

IL CASO VIA LIBERA SI RIAPRETTO DUE TG. GUBITOSI CADE UN MURO

Renzi: Rai Way, decide il mercato Spunta un ruolo per Telecom

Renzi sull'offerta pubblica di acquisto e scambio di Mediaset per Rai Way: decide il mercato e il governo «non intende modificare le regole che riguardano il 51%». Spunta l'ipotesi di un ridisegno dell'infrastruttura che coinvolga Telecom. Via libera del cda Rai al riassetto del Tg. Gubitosi: cade un muro.

alle pagine 8, 9 e 10
**Basso, Conti, Ferrarelli
Massaro, Trovato, Verderami**

SERVIZIO PUBBLICO E COTTIZZAZIONE

LE TRINCEE INUTILI

di **Pierluigi Battista**

E gli italiani pagano una tassa (non è proprio una tassa, ma un balzello sì) che si chiama canone Rai, hanno poi tutto il diritto di darsi da fare i loro soldi vengono sprecati. continua a pagina 9

Condoni edilizi, una beffa lunga 30 anni

Lo Stato ha incassato 15 miliardi. Ma ne ha spesi 45 per risanare il territorio

ACCORDO A MILETTI

Fca, via a mille contratti a tempo indeterminato

di **Raffaella Potato**

La fabbrica Fca di Melfi riparte. Resterà aperta tutta la settimana eccetto la domenica mattina e avrà mille nuovi assunti. Tutti a tempo indeterminato. I turni settimanali passano da 15 a 20 con miglioramenti economici che possono arrivare fino a 1 euro l'anno.

di **Gian Antonio Stella**

Il bidone. Nel trentesimo anniversario del primo dei condoni edilizi, varato nel febbraio '85, i numeri dicono tutto: per incassare in totale poco più di 15 miliardi di euro d'oggi, lo Stato ha poi dovuto spendere 45 in oneri d'urbanizzazione. Il triplo. Un suicidio economico, urbanistico, morale. Segnato da impegni solennemente ridicoli: «è la fine dell'abusivismo edilizio». Sì, ciao.

YARA, LE INFRETTAZIONI

I dubbi della moglie su Bosselli: «Tu eri lì»

di **Florenza Sarzanini**

Yara giurò pubblicamente di credere alla sua innocenza. Ora invece Marita Corni, moglie di Massimo Bosselli, accusato di aver ucciso Yara Gambirasio, sfida il marito in azzardo a dimostrare di essere estraneo a quell'omicidio: «Tu eri lì. Dimmi che cosa è successo».

50227

711998008

Mary Higgins Clark

DA VENERDÌ 27 LA PRIMA USCITA "LA COLLA VUOTA" A SOLI 7,90 €

giatti

CONDIRETTORE DELLA SERA

IL NUOVO VOLONTARIO DI

MAURIZIO DE GIOVANNI

Il resto della settimana

Rizzoli

La manifestazione leghista

le paure che sfilano nella capitale

Aldo Cazzullo

La Lega che sfila a Roma come la Cgil è una novità non banale. Domani andrà in scena la rappresentazione della svolta di Salvini. Finora la Capitale era l'altrove, il nemico. Ma ora il nemico non è più lo Stato nazionale, divenuto semmai un rifugio; è l'Europa, la Germania, la moneta unica, la finanza internazionale. La Lega non vuole più abbattere Roma, la vorrebbe amministrare, insieme con la Meloni, scalzando Marino; e intanto la sceglie come fondale del corteo che apre la nuova stagione, con il corollario di artisti indignati e neofascisti scalpitanti.

Lo sbarco di Salvini nel Centro-Sud è molto difficile. La Lega del Mezzogiorno prima o poi nascerà, ma non come sottomarca di un partito - si pensi al fallimento di Micciché - o come agenzia in franchising della Lega Nord. In attesa di un Bossi romano o napoletano, la nuova strategia del Carroccio, che ieri è arrivato a un passo dalla rottura con Forza Italia, va seguita con attenzione. Troppo facile liquidarla come «deriva lepenista». Il successo di Salvini è tutto dentro un tempo segnato sia dalla rivolta contro l'establishment non solo politico, sia dalla domanda di protezione che arriva dalla provincia impaurita da fenomeni globali - la distruzione del lavoro, l'impoverimento del ceto medio, le ondate migratorie, la guerra sull'altra sponda del Mediterraneo - che l'Europa non tenta neppure di governare.

Il Nord che si affaccia a Roma è un territorio uscito sfiato da due decenni di bassa crescita e da cinque anni di recessione. La Lega non può certo rivendicarne la rappresentanza esclusiva. Ma la sua buona salute è lo specchio capovolto di un disagio sociale che il governo farebbe bene a prendere molto sul serio.

Appena tre anni fa, la Lega padana di Bossi affondava nel discredito di una penosa storia familista sin troppo italiana. Se adesso la Lega nazionalista di Salvini supera Berlusconi nei sondaggi e conquista città che finora le avevano tenacemente resistito, come Padova, questo non si deve solo alla dialettica dell'«altro Matteo» - che anzi a volte lo porta a straparlare, ad esempio su Lampedusa - o all'attivismo di un Tosi alla disperata ricerca di un ruolo oltre le mura di Verona. La Lega tiene la scena perché la «questione settentrionale» è lì, intatta, e se possibile aggravata.

La richiesta che sale dalle regioni più dinamiche del Paese - uno Stato più leggero, una Pubblica amministrazione più efficiente, un Fisco più equo - è rimasta inascoltata. Lo Stato continua a considerare i produttori, anziché benemeriti da proteggere, pecore da tosare; ognuno di loro ha l'impressione di procedere trascinando il peso di lavori improduttivi, di burocrazie che si autoalimentano, di privilegi castali che le recenti liberalizzazioni non hanno neppure scalfito. La questione non è solo economica, ma culturale. Il Nord si sente sottorappresentato nella vita pubblica, segnata da una sorta di «egemonia mediterranea», da una Tv di Stato la cui lingua ufficiale è il romanesco, da un'industria cinematografica che se mette in scena un piemontese o un veneto ne fa un gretto sfruttatore o un mona. Al di là del folklore - c'è da augurare ai leghisti che nessuno si presenti sotto il Colosseo con elmi cornuti; le telecamere non aspettano altro -, le paure e le rivendicazioni che saranno espresse domani a Roma meritano una risposta più seria delle solite battute.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARSH RISK CONSULTING

SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

MARSH

SOLUTIONS DEFINED. DESIGN AND DELIVERED

€ 1,50* Venerdì 22 febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo del giornale (per copie) € 1,50 (IVA inclusa) + € 0,20 (IVA inclusa) per le copie consegnate in abbonamento



BANCHE Bce, i paletti sul capitale: bocciata Veneta Banca

Marta Ferrando • pagina 31



TRASPORTI Flavio Cattaneo nominato amministratore delegato di Ntv

Chiara Giammusso • pagina 31 e 32



INTERVISTA Maioli: «Crédit Agricole punterà ancora sull'Italia»

Marta Ferrando • pagina 30

EUROPA E CRESCITA

Gli anni più bui e il punto di ripartenza

di Fabrizio Gallaberti

«Dinanzi a questa svolta che galoppa precipitosa... tutti i popoli si trarranno rispettivamente da parte»

In vista del Qe Bce salgono gli acquisti di bond «periferici» - Il Tesoro colloca i decennali al minimo storico dell'1,36%

Corsa ai BTp, cala lo spread

Il differenziale con i Bund scende a 106 - Borse in rialzo (Milano +1%)

Nell'asta dei BTp decennali collocati titoli per 4,5 miliardi al tasso minimo record dell'1,36%

Se Fed e Bce vanno su strade opposte

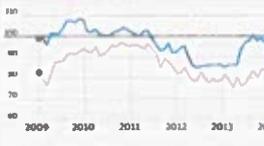
Il ipotesi che la Fed possa attuare prima della promulgazione il primo aumento dei tassi dal 2007 ha mouzavazioni economiche deboli, una ragione politica molto forte

Conguntura. Corre la Germania

Primi segnali di ripresa in Italia

CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE

Indici deviazione/2007. Base 2005 = 100



di Riccardo Sorrentino • pagina 2

IL DIBATTITO E LE IDEE

L'apatia della democrazia

di Barbara Spinelli

Nel 2011 il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer decise di scendere in campo

Competitività. Per la prima volta dal 2010

I brevetti made in Italy tornano a crescere

L'Italia investe in ricerca per la prima volta da quando è cresciuta la domanda italiana (+1,1%) di registrazione di brevetti all'ufficio

comparsi nel 2014 sono state 4.014. Via libera al piano straordinario Made in Italy

di Lello Mese

LA RICERCA FAI DA TE

La lettura dei dati sulle domande globali di brevetti industriali ci consegna un risultato italiano sorprendente. Un anno in cui la ricerca

di ricerca e sviluppo è cresciuta del 10,9%, il primato del 2012, segnato da ritrovata vitalità del sistema

di Andrea Biondi e Corrado Piatto • pagina 7

PANORAMA

È scontro aperto tra Bersani e Renzi

L'ex segretario: Jobs act incostituzionale

Trepani firma decreto il Pd tra la minuzanza del partito e Renzi. Per i quali Bersani dice no all'incarico voluto dal segretario e Non sono un figurante. Il Jobs Act è fuori dalla Costituzione. La replica: «Basta vedere i risultati»

di Lello Mese

Il bolin Isis è un informatico inglese

Il "bolin Isis" dell'Isis è Mohamed El Baradei

Il "bolin Isis" dell'Isis è Mohamed El Baradei (foto). Informatico inglese, El Baradei è stato arrestato a Londra. Incontro e di nuovo famiglia. In Siria assistenza. Il bolin Isis è un informatico inglese

di Lello Mese

Il consiglio, informativo, prende tempo sull'Opas Mediaset - In Borsa il titolo perde solo il 2,8%

Rai Way frena sull'offerta Ei Towers

Renzi: valgono le regole di mercato, ma il 51% resta pubblico

Nominato direttore del cda Rai Way convocato ieri la validazione del fidejussione della controllante Rai, dopo il lancio dell'Opas da parte di Ei Towers, controllata da Mediaset

La trasparenza conta quanto lo spread

di Alessandro Platzer

Sono trascorsi più che giorni dall'annuncio dell'Opas su Rai Way da parte di Ei Towers, ma il boia è ancora fitto su troppi aspetti che circondano la sfida lasciata al governo da Silvio Berlusconi

Economia & Società

di Lina Palermi

Urne in calo e il cavaliere riparte dalle aziende

La semplicità politica Berlusconi respinge provando a rafforzare la centralità delle sue aziende. C'è qualcosa di curioso in quello che sta accadendo con l'azienda di Berlusconi. Scelto nel '94, il più venduto di Cavaliere è anche l'unico a vendere i suoi interessi economici, adesso accade quasi il contrario

di Lello Mese

Via libera del cda Rai al riassetto dei Tg

Marta Ferrando • pagina 4

DOPO 12 ANNI, ORA POSSIBILE LA PRESCRIZIONE

Mancata scorta a Biagi: Scajola e De Gennaro indagati

di Giorgio Cavio

Tutto quello che si poteva fare per salvare Marco Biagi dalle Br. Il 19 marzo 2001, non è stato

Per questa ragione l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro sono indagati per concorso

In omicidio colposo nell'ambito dell'inchiesta sui delitti mancata scorta a Marco Biagi

di Lello Mese

FOCUS NORME

Assistenza fiscale: polizza pesante per il modello 730

Si al «Milleproroghe» Firmato l'accordo con il Lichtenstein

Anticorruzione: il fisco «incoraggia» i delatori interni

Table with market data including FTSE 100, Dow Jones, Nikkei 225, etc.



EUROPA E CRESCITA

Gli anni più bui e il punto di ripartenza

Fabrizio Galimberti

«davanti a questa troika che galoppa precipitosa, tutti i popoli si trarranno rispettosamente da parte» (il procuratore Ippolit Kirillovich, in "I fratelli Karamazov" di Fëdor Dostoevskij). Anche il primo ministro greco, che tuonava contro l'odiata troika (Commissione Ue, Fmi, Bce), si è dovuto infine tirar da parte, pur se ha ottenuto che la mala parola fosse sostituita, nel comunicato, da «istituzioni». Nulla di nuovo, dunque? La vicenda europea si consuma solo in un logorante scontro/confronto fra i carnefici e le vittime dell'austerità? I polli di Renzo si beccano, l'equipaggio si limita a riordinare le sedie a sdraio sul ponte del Titanic, mentre l'economia affonda?

Fortunatamente no. Sulla scena europea c'è un palcoscenico dove si agitano attori e comprimari, ma fuori dai riflettori c'è molto di più. Ci sono le correnti profonde dell'economia, sorde ai chiacchiericci del Palazzo e mosse da istinti - gli "spiriti animali" - più che da pensose analisi e accorate esortazioni. Gli economisti studiano da secoli il ciclo economico e sanno (quasi) tutto su come si dipanano fasi discendenti e fasi ascendenti. Ma sanno poco del punto di flesso, quel momento misterioso quando il bicchiere mezzo vuoto diventa mezzo pieno e la fiducia torna sul ponte di comando.

C'è da pensare che stiamo vivendo quel punto di flesso. Era difficile prevederlo, perché su quel momento magico incidono sia fattori di congiuntura che di struttura. La recessione non è un periodo morto, è un tempo fervoroso in cui, proprio a causa della crisi, le imprese cambiano pelle, sotto il pungolo dell'istinto di sopravvivenza. Ma non basta, per ritrovar la salute c'è bisogno anche di pungoli esterni: lo slancio dell'economia americana, un'economia cinese che continua a crescere (al 7% - orrore! - invece che al 10%), il "cambiar verso" (finalmente!) nella politica (mittel) europea dell'austerità a tutti i costi; e infine, un governo, in Italia, che ha avviato importanti riforme e che convince quote crescenti di famiglie e di imprese.

Non siamo ancora fuori dal guado. «La via è lunga e il cammino malvagio», ma gli anni più brutti ce li siamo lasciati alle spalle.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THE ORIGINAL CLASSIC DESERT HUNT SINCE 1950

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



THE ORIGINAL CLASSIC DESERT HUNT SINCE 1950



9 770390 107009 50227

70-1F www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 49 IN ITALIA € 1,90 con il Venerdì

PROV. VENEZIA - L'UNIVERSITÀ DI VENEZIA - METRE 4 - 1.300 CONT. VENERDI 4 1.800

VENERDI 27 FEBBRAIO 2015

R2 / L'INTERVISTA

James Taylor: "Dai Beatles a Kerry la mia vita tra pop & politica"

ERNESTO ASSANTE



**ALLE 19 RISERVA SUL TABLET
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC
CON REPUBBLICA+
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA**

R2 / LO SPORT

L'Italia domina in Europa League la Roma vince nella bolgia olandese

SERVIZI NELLO SPORT

Scontro finale nel Pd Bersani attacca Renzi: non sono un figurante

- > La minoranza sull'Aventino: Jobs act incostituzionale
- > L'ira del premier. Pierluigi vuol fare il Bertinotti del 2015

ROMA. La tensione è sempre più alta nel Partito Democratico. Oggi Pierluigi Bersani, con la minoranza Pd, disenterà l'incontro di Renzi con i parlamentari dopo lo scontro sui decreti del Jobs act: «Non faccio il figurante». Durissima la risposta del premier all'ex segretario: «Vuole fare il Bertinotti del 2015». Intanto continua il caos in Campania per le primarie.

CIRIACO DE MARCONI, LUCARELLI E SANNINO DA PAGINA 6 A PAGINA 8

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

L'ultima finestra della Ditta

IL FUOCO nel Pd covava sotto la cenere ormai da giorni, ma l'attacco di Bersani al premier-segretario è ugualmente clamoroso. Non tanto per la mancata partecipazione del leader della minoranza alla riunione di Renzi con i gruppi parlamentari.

APAGINA 8

IL CASO

Le primarie del sospetto

FRANCESCO MERLO

È MEGLIO bloccarle prima o annullarle dopo? In Campania le primarie del Pd le governa "destra neo melodica" del senatore Vincenzo D'Anna che tra il bassolaniano Andrea Cozzolino di Napoli e l'ex sindaco di Salerno Vincenzo De Luca «non ho ancora fatto la mia scelta» ha detto.

SEGUE A PAGINA 47

GUBITOSE: CADE UN MURO, NASCE LA REDAZIONE UNICA

La Rai: irricevibile l'Opa di Mediaset Viale Mazzini approva la riforma dei tg

IL RACCONTO

Tra TeleNusco e TeleKabul

FILIPPO CECCARELLI

CALA la notte sulla lottizzazione «perfetta», o meglio su quel poco, pochissimo che rimane di TeleNusco, TeleCraxi e TeleKabul.

APAGINA 4

LA LETTERA

Ma il 51 per cento è troppo poco

MASSIMO MUCCHETTI

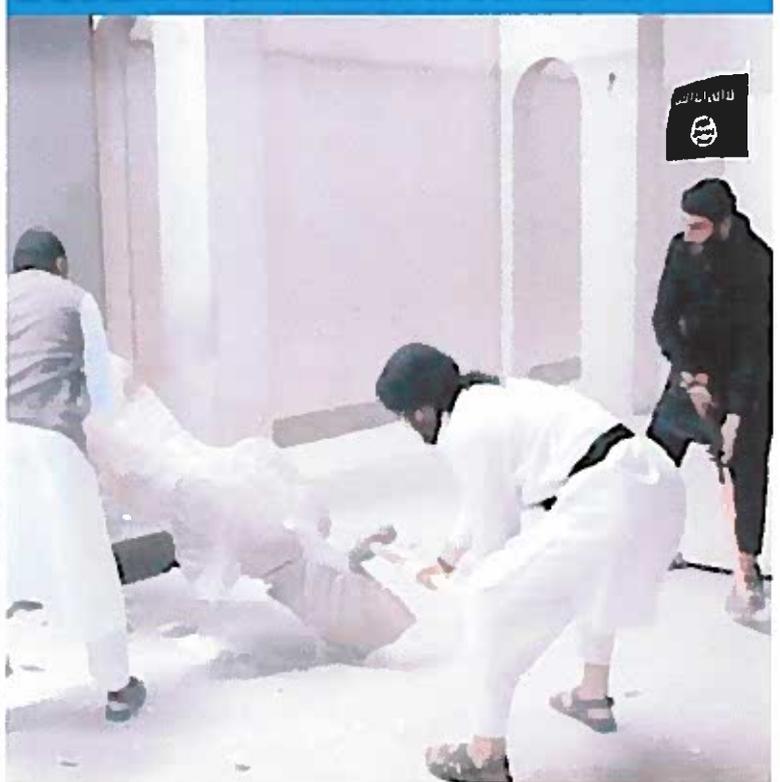
CARO direttore, la più importante notizia sull'Opa di Mediaset per la Rai l'ha data Camillo Rossetto, presidente di Rai Way.

APAGINA 3

ROMA. La Rai boccia come irricevibile l'assalto di Mediaset alle torri tv. In una lettera di risposta alla Consob, la tv di Stato ricorda che resta tuttora in piedi un vincolo preciso: la proprietà del 51 per cento di Rai Way. Nel frattempo, Viale Mazzini approva la riforma dei telegiornali. Il direttore generale Gubitosi: «Cade un muro, arriva la redazione unica».

FONTANAROSA E LIVINI
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

IDENTIFICATO IL TERRORISTA INGLESE. IN SIRIA STRAGE DEI CRISTIANI RAPITI



“Jihadi John”, il boia con la laurea L'Is devasta i tesori millenari di Mosul

MOSUL. Altro video dell'orrore dell'Is. Questa volta le vittime sono reperti millenari di un museo di Mosul. Intanto, decine di ostaggi cristiani sarebbero stati uccisi. E si scopre l'identità del boia delle esecuzioni jihadiste: è un 27enne informatico di Londra.

FRANCESCO CHINI, GOLDMAN, LOMBARDI
MEKHENNET E VAN BUREN
DA PAGINA 14 A PAGINA 17

L'ANALISI

Bellezza da odiare

ADRIANO D'ADRIANO

ERCO i numeri: cinque minuti di video che i vanitosi farabutti del sedicente Stato Islamico hanno messo in rete.

APAGINA 16

LA MEMORIA

I barbari a Ninive

PAOLO MATTHIAE

ORMAI si è superato ogni limite. Un agghiacciante video dell'Is documenta la distruzione di sculture assire e partec.

APAGINA 17

L'Espresso

LA MEDICOLA E SU TABLET

SANTA ROMANA SPESA

LA STORIA

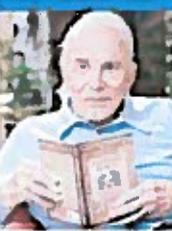
Inventarsi un figlio e poi comprarlo il reato dei genitori immaginari

GABRIELE ROMAGNOLI

INVENTARSI una vita è un'impresa tra il funambolico e il criminale: comincia con un volo della fantasia, prosegue sul filo dell'auto-convincimento e termina con uno spettro di possibili cadute che va dal suicidio al carcere e comprende comunque il disonore.

CEGLIE A PAGINA 47

R2 / LA COPERTINA



Parla Kirk Douglas "I miei cent'anni di Hollywood tra Brando e Kubrick"

LA POLEMICA

Quelle morti decise in ospedale nella latitanza dello Stato

UMBERTO VERONESI

LA BELLISSIMA testimonianza dell'infermiere Michele pubblicata coraggiosamente ieri su queste pagine ci ha dato un'immagine concreta di cosa avviene in un reparto dove medici, malati e familiari incontrano quotidianamente la fine della vita.

8 PAGINA 73

Il nuovo romanzo di MAURIZIO DE GIOVANNI

Il resto della settimana

Rizzoli

LA MEMORIA

I barbari a Ninive

PAOLO MATTHIAE

ORMAI si è superato ogni limite. Un agghiacciante video dell'Is documenta la distruzione di sculture assire e partiche.

A PAGINA 17 ORMAI si è superato ogni limite.

Un agghiacciante video dell'Is documenta la distruzione sistematica delle sculture assire e partiche di Ninive e di Hatra conservate nel Museo Archeologico di Mosul in Iraq, e dei monumentali tori androcefali dei grandi palazzi reali della cittadella di Ninive, Parco archeologico allestito fin dagli Anni '70 del secolo scorso nella periferia orientale della stessa Mosul. Opere di incalcolabile valore storico ed artistico degli anni della massima fioritura dell'impero d'Assiria del VII secolo a. C. e del maggiore centro del mondo partico dell'Iraq settentrionale sono state abbattute e poi polverizzate a colpi di mazza.

La nuovissima barbarie che infierisce spietatamente contro il patrimonio culturale dell'Iraq e dell'intera umanità sta andando al di là di ogni più tetra previsione. Dopo la distruzione di parti delle splendide mura di Ninive dell'età di Sennacherib (704-680 a. C.), sono oggi le eccezionali testimonianze scultoree di una delle massime espressioni artistiche del mondo preclassico che sono oggi definitivamente perdute. Chi pensava che la distruzione dei Buddha di Bamiyan in Afghanistan fosse un limite insuperabile deve oggi angosciosamente ricredersi: ora è la volta di capolavori dell'arte assira di Sennacherib e di Assurbanipal a essere ridotti in polvere. Intellettuali iracheni hanno detto giustamente che una simile barbarie non si era mai vista in quella straordinaria terra di civiltà che è la Mesopotamia da quando i Mongoli di Hulagu, conquistando Bagdad capitale dell'impero abbaside nel 1258, come dissero testimoni attoniti, fecero tingere il Tigri di rosso per il sangue di decine di migliaia di abitanti della sventurata città e di nero per l'inchiostro di migliaia di codici distrutti delle biblioteche di una delle più dotte città del Medioevo. La storia tristemente si ripete in ogni senso perché altre notizie riferiscono della distruzione recente di manoscritti antichi di ogni tipo, arabi, siriaci, greci, della Biblioteca di Mosul.

Sono eventi spaventosi e irrimediabili che lasciano senza parole.

L'Unesco, come in altri casi, si sta prodigando perché il patrimonio culturale di Siria e di Iraq non venga disperso da scavi clandestini forsennati e organizzati per alimentare il voracissimo mercato internazionale di antichità, ma ormai la misura è colma.

Deve essere l'Onu a proclamare solennemente che distruzioni intenzionali di questo genere non sono tollerabili e deve condannare queste azioni orrende come un crimine contro l'umanità, perché è la memoria della civiltà umana universale ad essere umiliata ed annientata. (L'autore, archeologo del Vicino Oriente antico, ha scoperto Ebla, uno dei più importanti ritrovamenti del secolo scorso)

PAR SAPERNE DI PIÙ www.aljazeera.com www.theguardian.com

Foto: I BUDDHA AFGHANI I due Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, risalenti al VI secolo, furono fatti saltare in aria nel marzo del 2001 dai Taliban che li consideravano idoli

Lo Stato in 30 anni di condoni edilizi ha speso il triplo di quanto ha incassato

Pagati 45 miliardi per sanare il territorio. Ogni «furbetto» ha sborsato solo 2 mila euro

Condoni edilizi, una beffa lunga 30 anni

Lo Stato ha incassato 15 miliardi. Ma ne ha spesi 45 per risanare il territorio

Non in regola

Sono 8 milioni gli Italiani che vivono in oltre 2 milioni di case interamente abusive

Spinta negativa

L'annuncio delle sanatorie ha sempre fatto aumentare il numero di nuovi abusi

di Gian Antonio Stella

Un bidone. Nel trentesimo anniversario del primo dei condoni edilizi, varato nel febbraio '85, i numeri dicono tutto: per incassare in totale poco più di 15 miliardi di euro d'oggi, lo Stato ha poi dovuto spenderne 45 in oneri d'urbanizzazione. Il triplo. Un suicidio economico, urbanistico, morale. Segnato da impegni solennemente ridicoli: «È la fine dell'abusivismo edilizio». Sì, ciao...

Va riletta, l'Ansa del 21 febbraio 1985. Entusiasta per l'approvazione del Parlamento, Bettino Craxi dettava da Palazzo Chigi una nota esprimendo soddisfazione per la sanatoria e spiegando che avrebbe portato nelle casse statali «circa cinquemila miliardi di lire» e che le misure avrebbero concorso «con efficacia a porre fine al fenomeno dell'abusivismo edilizio, che era divenuto dilagante». Che fosse ormai dilagante è vero: secondo il Cresme (Centro Ricerche Economiche Sociali Mercato Edilizia) l'effetto annuncio di quel primo condono «avrebbe provocato l'insorgere, nel solo biennio 1983/4, di 230.000 manufatti abusivi». Ovvio: i primi proclami furono fatti dal ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, con la comica minaccia che chi non avesse sanato avrebbe visto apparire le ruspe, nell'ottobre dell'83. «Perché non approfittarne per tirar su una casa nuova da spacciare per già esistente?», si chiesero decine di migliaia di furbi. E cominciarono a costruire.

Nel '94, dopo l'annuncio del nuovo condono, di Silvio Berlusconi, replay. Al punto che il sindaco Enzo Bianco, a Catania, ordinò che chi voleva la sanatoria portasse la foto dell'abuso commesso. Molti non l'avevano: la casa abusiva da sanare non esisteva ancora. Del resto, quale rischio correvano gli imbroglioni? Tre anni dopo, avrebbe certificato Legambiente, dei 18.402 casi di abusivismo dichiarati «non sanabili» e quindi da abbattere (3.309 in parchi e riserve, 12.899 in aree protette, 2.194 in territorio demaniale), gli edifici effettivamente abbattuti erano stati 446. Dei quali solo 66 in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, le «regioni canaglia» dell'abusivismo. Sintesi: chi avesse costruito un condominio davanti ai faraglioni di Capri o sulle rovine di Selinunte aveva, dopo l'ordinanza di demolizione (e già quella, campà cavallo!), lo 0,97% di probabilità che arrivasse davvero la ruspa.

E così sarebbe andata anche col terzo condono, quello berlusconiano del 2003. Quando ad esempio, contando sull'ormai accertata e cronica incapacità dello Stato di abbattere le case abusive, Annapia Greco tirò su in poche notti di febbrile lavoro in piena estate, pensando di spacciarla per un vecchio abuso, una villa intera sull'Appia Antica a pochi passi dalla tomba di Cecilia Metella. Finita la villa in prima pagina sul Corriere, la signora parve non capacitarsi di tanto scandalo. Era abusiva? E vabbè... L'avevano già diffidato? E vabbè... Aveva fatto la furba in una delle aree

archeologiche più protette del mondo? E vabbè... «Tutta questa pubblicità! Queste cattiverie! Ce l'avete coi ricchi? E che ho fatto mal? Ci ho provato, d'accordo, è andata male, pazienza. Che, *me volete crocifigge?*». A farla corta: non solo tutti ma proprio tutti i condoni criminogeni hanno incassato molto meno di quanto pomposamente annunciato, ma hanno contribuito, storicamente, a spingere centinaia di migliaia di imbroglioni a compiere abusi non ancora commessi. Col risultato che nel solo periodo 1982/1997 furono costruite (dati Cresme) 970.000 abitazioni totalmente abusive. E l'andazzo è andato avanti, nella prospettiva che «un giorno o l'altro un altro condono arriverà», al ritmo di almeno 26.000 case abusive l'anno. Con una percentuale di demolizioni (alla fine di un calvario giudiziario) del 10,2%.

Un esempio? Ne scrive nel suo libro appena uscito *Le città furbate*, l'urbanista Paolo Berdini: «Il 20 ottobre 2009 a Giugliano, comune del Napoletano, la Guardia di Finanza ha sequestrato 98 case e un albergo completamente abusivo localizzato in via Ripuarua, a due passi dalla via Domiziana che conserva ancora basoli romani, in un'area sottoposta a vincoli di natura archeologica. La Finanza scopre foto aeree ritoccate, bollettini postali con date falsate, documenti di pratiche di condono aperti prima della costruzione degli immobili. Un affare da 20 milioni di euro in mano alla camorra legata ai clan Rea, Mallardo e Nuvoletta.



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Malavita organizzata che usufruirà del provvidenziale quarto condono edilizio. Che, naturalmente, sarà l'ultimo. Come sempre».

Quale «quarto condono»? Quello che sarà varato dopo mille tentativi dalla Regione Campania con la legge 16 del 2014 (impugnata dal governo) per consentire ai furbi di riaprire le antiche pratiche rimaste bloccate dei condoni dell'85 e del '94, allargando la sanatoria ad aree ad alto rischio come la zona rossa del Vesuvio.

Valeva la pena di avallare la distruzione di tanta parte del nostro territorio o addirittura di spingere a nuovi abusi tanti italiani sottoposti alla tentazione di violare la legge con la promessa di folli «premi»? E per quale paradossale coincidenza, quel 1985 che vide la prima delle scellerate sanatorie fu anche l'anno del battesimo della legge Galasso, la prima a introdurre una serie di tutele sui beni paesaggistici e ambientali?

Sono i temi sul tavolo, stamattina, di un convegno alla Camera, nell'Auletta dei Gruppi, con alcuni dei massimi esperti di ambiente, territorio, difesa del patrimonio storico e artistico. Da Paolo Maddalena a Salvatore Settis, da Vezio De Lucia a Tomaso Montanari, dagli urbanisti Paolo Pileri e Paolo Berdini a parlamentari impegnati su questi temi come Mario Catania, Ermete Realacci, Claudia Mannino, Massimo De Rosa...

Un dato, comunque, pare ormai assodato. I condoni, finanziariamente, sono stati un *harakiri*. Basti dire che, grazie alle leggi che generalmente spinsero i furbi a pagare troppo spesso solo i primi acconti (per bloccare le inchieste giudiziarie e gli appiattimenti) gli 8 milioni di italiani che vivono negli oltre due milioni di case interamente abusive hanno pagato di sanzione una pipa di tabacco. Per capirci, se è vero che l'incasso ufficiale complessivo è

stato, secondo Legambiente, di 15 miliardi e 334 milioni di euro attuali, ogni furbetto ha pagato mediamente meno di 2.000 euro. Niente, rispetto ai costi caricati sui Comuni.

«Il territorio urbanizzato dall'abusivismo (la cui densità è più bassa delle aree di normale lottizzazione) è pari a circa 50 mila ettari», spiega Berdini. «Per urbanizzare ogni ettaro con le opere indispensabili (fognature, acquedotti, strade, reti elettriche e telefoniche) ci vogliono in media 600 mila euro. Più le spese per le opere di urbanizzazione "sociali", cioè scuole, sanità e così via, che costano altri 300 mila euro ad ettaro». Totale: 900 mila euro ad ettaro completamente urbanizzato a spese dello Stato.

Insomma, per sistemare il territorio agli abusivi abbiamo speso 45 miliardi di euro. Caricati sulle spalle di quella grande maggioranza di cittadini che quegli abusi non li hanno mai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

15,33 miliardi di euro

Quanto ha incassato lo Stato dai tre condoni edilizi negli ultimi trent'anni



45 miliardi di euro

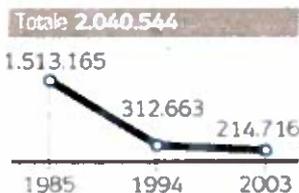
La stima della spesa per urbanizzare il territorio (fognature, acquedotti, strade, ecc)

Le demolizioni

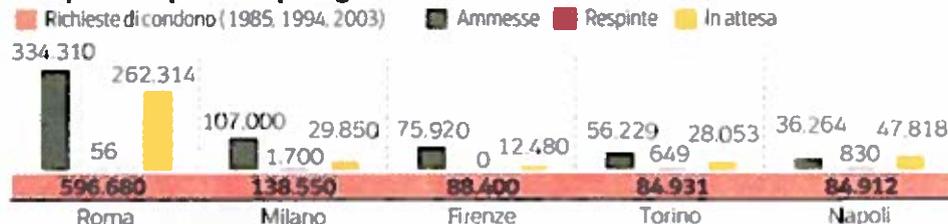
Gli interventi effettuati: 4.956
 Le ordinanze di abbattimento: 46.760



Le richieste di condono (nei Comuni capoluogo)



Nelle prime cinque città capoluogo



Fonte: Legambiente 2014 «Le città fallite» di Paolo Berdini

Corriere della Sera

970

Mila Gli edifici abusivi costruiti nel periodo 1982-1997

Le norme

● Sono tre i condoni edilizi dal 1985 a oggi

● Ecco le norme che li hanno stabiliti: leggi 47/1985, 724/1994 e 209/2003

VERSO L'AGENZIA UNICA • I sindacati: ridurrà i controlli

L'ultimo rapporto sul lavoro: irregolare un'azienda su due

Boom del «nero», specie in agricoltura.

Martedì il decreto.

Cgil: controlli caleranno è il sogno di Sacconi

Massimo Franchi

Ieri mattina - come da tradizione - è stato presentato al ministero del Lavoro il Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale. I numeri non si discostano molto dagli ultimi anni e delineano un paese dove il lavoro nero e le irregolarità sono la regola. Ma il rischio reale è che il rapporto sia l'ultimo attendibile. Il decreto delegato che istituirà l'agenzia unica, accorpando molte delle funzioni ora espletate da Inps e Inail, per i sindacati ridurrà fortemente i controlli.

Nel 2014 sono state ispezionate 221.476 aziende, di cui sono risultate irregolari 142.132, il 64,1 per cento (con il picco che si conferma nei cantieri edili), tasso in linea con quello dell'anno precedente. L'ammontare dei contributi e dei premi evasi nel 2014 è pari a 1,508 miliardi di euro, in aumento del 6,1 per cento rispetto al 2013 (1,421 miliardi di euro). In media, guardando agli anni precedenti la metà viene poi effettivamente incassato.

I lavoratori in nero rappresentano comunque il 42,61 per cento di quelli irregolari, percentuale significativa se confrontata con quella rilevata nell'anno 2013 (pari al 36,03%) e che registra, dunque, un incremento di quasi 7 punti percentuali. «Un dato - sottolinea il rapporto - è sintomatico della completa assenza della sia pur minima attenzione ai diritti e alle tutele fondamentali dei lavoratori, nonché ai connessi profili della salute e della sicurezza». L'elusione contrattuale è soprattutto «utilizzo abusivo di forme contrattuali flessibili volte a dissimulare veri e propri rapporti di lavoro subordinato»: ben 9.428 casi rilevati, con il picco nel terziario (7.618 casi).

Le sospensioni di attività adottate si riferiscono quasi esclusivamente (6.836) all'occupazione di lavoratori in nero, mentre soltanto 2 provvedimenti sono per gravi e reiterate violazioni sulla tutela della salute e sicurezza. In fatto di appalti, subappalti e voucher si registra un vero e proprio boom in agricoltura: più 85 per cento rispetto al 2013. Ancora presente la piaga del lavoro minorile: 172 casi rilevati.

Presentando i dati assieme al direttore

per l'attività ispettiva, Danilo Papa, il ministro Giuliano Poletti ha confermato che il decreto sarà portato alla discussione in consiglio dei ministri martedì, appena dopo il tavolo convocato la mattina stessa con i sindacati mentre l'Usb ha già annunciato uno sciopero che darà seguito alla manifestazione di domani a Milano a cui parteciperanno gli ispettori di Inps e Inail. «Vogliamo lavorare - ha spiegato Poletti - essenzialmente in una logica di tutela dei lavoratori, di mantenimento della corretta concorrenza fra imprese e di limitazione delle truffe ai danni dello Stato e delle istituzioni. Faremo questo - ha concluso - concentrandoci sulle violazioni sostanziali». Si tratta della "dottrina Renzi" in fatto di controlli (e di fisco): «Non può esistere che un'impresa subisca controlli continui: ci deve essere un controllo unico che valga per tutti e per anni».

«Una dottrina che è il prodromo dell'illegalità legalizzata - attacca Salvatore Chiaramonte, segretario nazionale Fp Cgil - così come il rapporto del ministero è l'ultimo che ha un senso. L'agenzia unica infatti è la realizzazione del sogno di Sacconi che da ministro parlava di un'agenzia unica con un trattamento più attento alle esigenze delle imprese all'interno di un patto di governo con l'Ncd». E il decreto delegato farà proprio questo: «chiuderà tutte le Direzioni territoriali del ministero sul territorio, rafforzerà il controllo politico sulla filiera e toglierà il coordinamento fra Inps, Inail e ministero». La ratio del provvedimento viene totalmente contestata dalla Cgil: «Si dice che si vuole evitare la doppiezza delle funzioni e dei controlli ma in molte regioni questo problema è già superato dal cosiddetto coordinamento delle agende: con i database si evita che dove è andata l'Inps, arrivi dopo poco l'Inail o il ministero». In realtà poi le tre istituzioni già oggi avrebbero compiti ben diversi: il ministero si occupa dei controlli sui contratti, le altre due Inps e Inail dovrebbero verificare la posizione contributiva e gli infortuni.

La protesta dei sindacati ha già bloccato il blitz del governo - il decreto doveva essere presentato assieme alle tipologie contrattuali venerdì scorso - ma Cgil, Cisl e Uil non si fanno illusioni. Puntano a ridurre il numero dei lavoratori - ora quasi 1.800 - che verranno spostati («con il solo scopo di risparmiare 15-20 milioni») dopo aver cancellato dalla legge di stabilità le già poche assunzioni di ispettori previste, appena 200.



IL RAPPORTO DELL'ATTIVITÀ DI VIGILANZA SVOLTA DA MINISTERO, INPS E INAIL

Si impenna il lavoro nero in Italia irregolari 64 aziende ispezionate su 100

1,5 MILIARDI

**A tanto ammonta
l'evasione contributiva
accertata e da recuperare**

● **ROMA.** Resta alto il tasso di irregolarità riscontrato nelle aziende ispezionate da ministero del Lavoro, Inps ed Inail, che anche nel 2014 si attesta sopra il 64%. Ma aumenta il peso dei lavoratori in nero, complice la crisi.

A dirlo è il rapporto annuale dell'attività di vigilanza svolta da ministero del Lavoro, Inps e Inail. Attività che, come previsto dal Jobs act, sarà integrata nell'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dopo le critiche sollevate dai sindacati (che hanno parlato di «blitz»), ha aperto un confronto sul tema (martedì prossimo ci sarà un altro tavolo) e poi, ha spiegato, il decreto attuativo andrà «al primo Consiglio dei ministri utile». L'obiettivo dell'istituzione dell'Agenzia, che dovrebbe nascere a gennaio 2016, è «avere più efficacia ed efficienza, senza ridurre la quantità e la qualità dell'azione di controllo». Una «bufala» la definisce, invece, il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: «Ormai con questo Governo siamo alle sorprese giornaliera, che vanno tutte nella stessa direzione, ovvero contro i lavoratori».

I dati del rapporto dicono che nel 2014 sono state ispezionate 221.476 aziende: di queste ne sono risultate irregolari 142.132, ossia il 64,1%, tasso in linea con l'anno precedente. I lavoratori totalmente in nero sono risultati 77.387, il 42,6% dei 181.629 irregolari. Mentre i contributi ed i premi evasi nel 2014, accertati e oggetto di recupero, ammontano a 1,508 miliardi di euro, in aumento del 6,1% rispetto al 2013 (1,421 miliardi di euro). Importo che però non sarà totalmente «introitato»: in media, è stato spiegato, il 50% viene poi effettivamente incassato.

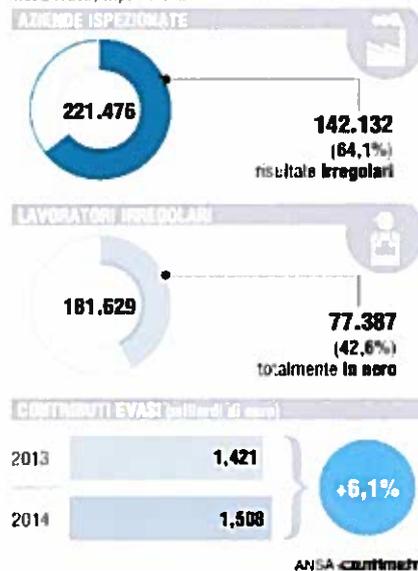
Il numero delle imprese controllate lo scorso anno risulta in leggero decremento (-5,8%) rispetto al 2013 (235.122) e anche rispetto a quelle risultate irregolari (142.132 contro 152.314 nel 2013) si registra un calo, pari in questo caso al 6,68%.

Stessa tendenza per i lavoratori più o meno sommersi. Per effetto del minor numero di aziende ispezionate nel 2014 ma anche della contrazione dell'occupazione determinata dalla crisi, il numero dei lavoratori risultati irregolari durante i controlli dello scorso anno è diminuito (181.629, con un calo del 24% circa rispetto ai 239.020 del 2013) e con esso quello dei lavoratori totalmente in nero (77.387, in diminuzione del 10% circa rispetto agli 86.125 del 2013), ma nonostante questo il peso di quest'ultima «categoria» non diminuisce. Anzi: nel 2014 i lavoratori totalmente in nero rappresentavano infatti il 42,61% di quelli irregolari, una «percentuale significativa», sottolinea lo stesso rapporto, se confrontata con quella rilevata nel 2013, pari al 36,03%, e che quindi registra un incremento annuo di quasi sette punti percentuali. Questo dato, viene evidenziato, se da un lato conferma «l'affinamento» della metodologia di programmazione e «la più decisa» concentrazione dell'azione ispettiva sul contrasto al lavoro sommerso, dall'altro è sintomatico della «completa assenza, in un'ampia percentuale di casi, della sia pur minima attenzione ai diritti e alle tutele fondamentali dei lavoratori, nonché ai connessi profili della salute e della sicurezza».

«C'è un numero ancora troppo alto di lavoratori in nero - afferma il ministro indicando l'obiettivo di ridurre ulteriormente le irregolarità - ma questo vuol dire che la programmazione dell'attività è fatta bene».

Così nel 2014

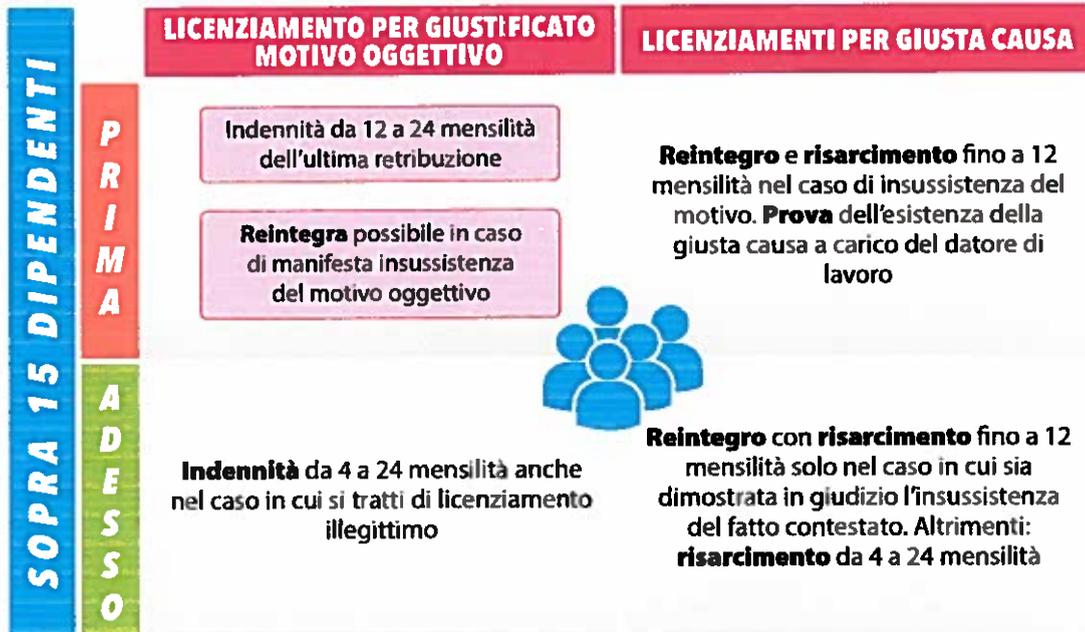
Rapporto sull'attività di vigilanza di ministero del Lavoro, Inps ed Inail





Dopo il via libera ai primi decreti delegati

COME CAMBIA L'INTERRUZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO



PAGGI



Si rischia l'effetto boomerang

La riforma può produrre nuovo «nero»

Dei 505mila collaboratori a progetto se ne salva la metà. Per gli altri, assieme a partite Iva e associazioni in partecipazione cancellate, la tentazione sarà quella di diventare invisibili

di EMANUELE MASSAGLI

Per fortuna del mercato del lavoro italiano il tweet del premier Matteo Renzi pubblicato il 20 febbraio scorso non è da intendersi letteralmente. Il primo ministro ha dichiarato entusiasta: «Oggi è il giorno atteso da anni. Il JobsAct rottama i cococo cococo vari». Non è così. L'articolo 47 dell'attesissimo schemi di decreto legislativo recante il testo organico delle tipologie contrattuali, infatti, salva dalla furia iconoclasta contro le collaborazioni a progetto i rapporti regolati da accordi collettivi che prevedano «discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore».

In altri termini, se da una parte è vero che dal 1° gennaio 2016 non sarà più possibile lavorare a progetto in settori sprovvisti di specifica disciplina, è altrettanto vero che nulla succederà laddove vi sono accordi tra le parti sociali, ovvero proprio in quei settori che più utilizzano le collaborazioni a progetto.

Tradotto in cifre: meno della metà dei circa 505.000 cocopro, presenti nel nostro Paese cesserà a fine anno. Gli altri potranno continuare a lavorare come collaboratori a progetto, con buona pace di tutta la retorica sulla precarietà.

La collaborazione a progetto non è l'unica tipologia contrattuale che si è salvata dalla promessa sforbiciata annunciata nelle scorse settimane: esce indenne dalla redazione del testo organico anche il lavoro intermittente, mentre sono ampliati gli spazi del lavoro accessorio.



Una manifestazione di precari della scuola davanti a Palazzo Chigi (LaPresse)

LA SCHEDE

505.000

I collaboratori a progetto sono in tutto 505.000. Di questi circa la metà lavora nei settori con contratti collettivi che ne contemplano l'esistenza. E si salvaranno. Gli altri dovrebbero essere assorbiti con il nuovo contratto a tutele crescenti

42.000

Fra lavoratori inquadrati con il contratto di job sharing e associazioni in partecipazione, sono circa 42mila le persone con un contratto destinato a sparire

300.000

Sommato i 42mila di cui sopra ai 252mila collaboratori a progetto «aboliti» dal Jobs Act, le persone con un contratto che per il governo dovrebbe trasformarsi in tempo indeterminato sono poco meno di 300mila

termini di flessibilità in entrata è azzeccata rispetto al fine dichiarato del Jobs Act, ovvero la facilitazione di maggiore occupazione, preferibilmente a tempo indeterminato. Un intervento più drastico avrebbe voluto dire, quantomeno nel breve termine, più disoccupati. Il governo si è accorto che questa particolare categoria di lavoratori, meglio noti come «precari», non è composta solo di vittime dell'opportunismo datoriale, moderni schiavi della logica del profitto e del risparmio su tutto, compreso il costo del lavoro. Certo, molti contratti a progetto e ancor più partite Iva non sono genuini, nascondono effettivamente un abuso, che come tale dovrà essere sempre meglio contrastato. Ciò non toglie, però, che la maggioranza di questi rapporti di lavoro sia regolarmente stipulata, senza alcuna furbata, col solo fine di leggere e normare particolari (ma sempre più numerose) situazioni del mercato del lavoro. In particolare i mestieri più moderni, sempre meno inquadrabili nella tradizionale nozione di subordinazione. Pensare diversamente vuole dire credere che in Italia vi siano 500mila abusati travestiti da contratti a progetto e addirittura 5.500.000 furbetti della partita Iva. È evidente che non è così e in forza della (silenziosa) coscienza di questa evidenza il governo ha proceduto per un equilibrato sfoltimento delle collaborazioni, pur riservando l'intervento con grossolana e generosa sintesi.

*Presidente Adapt

COLLOCAMENTO

L'Agenzia nazionale per ora rimane sul binario morto

Fra i primi decreti licenziati dal governo sul Jobs Act manca del tutto quello destinato a istituire l'Agenzia nazionale per l'occupazione. Gli operatori sono preoccupati perché attraverso il nuovo organismo, destinato ad assorbire personale e competenze degli attuali Centri pubblici per l'impiego, dovrebbe passare tutta l'operatività dei contratti di ricollocazione. Ora la ricollocazione è stata delimitata, almeno a grandi linee. In assenza però dell'Agenzia nazionale.

La partita è complicata dalle implicazioni che può avere un coordinamento unico a livello nazionale sulle politiche per la ricollocazione, finora dominio esclusivo di Province e Regioni. Il rischio è quello di smontare i pochi esempi di mercati che funzionano, come accade in Lombardia con la Dote lavoro. La mediazione potrebbe arrivare sulla proposta avanzata dal presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi: l'Agenzia nazionale assumerebbe la competenza esclusiva nelle regioni meno efficienti. Le altre, come Lombardia e Lazio, continuerebbero a operare in autonomia.



Le segnalazioni

Il Fisco va a caccia di reati "interni". Il direttore dell'Agenzia si adegua alle regole dell'Autorità, apre una casella mail e invia una lettera ai dipendenti: «Se vogliamo perseguire l'evasione fiscale, noi per primi dobbiamo essere l'emblema dell'onestà»



Rodolfo Sabelli (Anm)

Anm all'attacco: responsabilità delle toghe per normalizzarci

Roma. L'Associazione nazionale magistrati abra ancora il rito sulla legge sulla responsabilità civile dei magistrati. «È stata presentata con slogan demagogici, come "chi sbaglia paga" e "ce lo chiede l'Europa", a cui non credo nemmeno chi li propone», esordisce il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli. E non c'entra nulla nemmeno il «caso terribile di Enzo Tortora». In realtà la riforma ha un valore politico, il «vero tema» è il riequilibrio dei rapporti tra politica e magistratura. Di «tentativo di normalizzare la magistratura» parla il segretario Maurizio Carbono, secondo cui le sentenze della Corte di giustizia europea, «che chiedono di estendere la re-

sponsabilità dello Stato non quella dei magistrati», sono state usate come un «pretesto». Un tentativo portato avanti anche «attaccando la legittimazione dei magistrati davanti alla collettività», come quando la politica dice che «la giustizia va male perché i magistrati hanno troppe ferie e sono una casta che non vuole responsabilità», nota il vice presidente Valerio Savia. I rischi della riforma sono tanti, a cominciare dal pericolo che le richieste riariscritte siano avanzate per ottenere la riucazione del giudice. Le toghe sperano anche di essere ricevute «in tempi ragionevoli» dal presidente della Repubblica.

Intanto lanciano la loro sfida alla politica con il loro «alogo sugli interventi per la «buona giustizia»: in testa c'è la riforma della prescrizione e l'estensione alla lotta alla corruzione degli strumenti investigativi usati contro la mafia, ma si chiedono anche il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale e investimenti consistenti per i centri per rendere effettiva la funzione educativa della pena. «Non si tratta di provvedimenti punitivi» replica il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Del Rio, mentre il premier Matteo Renzi definisce la nuova legge un «gesto di civiltà».

Le Entrate: via alle soffiate anticorruzione

Orlandi attiva il "whistleblowing" Denunce interne con mail criptate

VINCENZO N. SPAGNOLA
ROMA

L'aveva annunciato a metà dicembre, durante un convegno sulla corruzione a L'Aquila. È ieri il direttore dell'A-

genzia delle Entrate Rosella Orlandi è passata ai fatti, inviando a gli altri 30 mila dipendenti un manuale di 14 pagine con le istruzioni dettagliate per attivare la procedura del cosiddetto *whistleblowing*, che prevede forme di tutela per chi intenda inviare segnalazioni su presunti reati compiuti all'interno dell'amministrazione. Il documento è accompagnato da una lettera della stessa Orlandi per spiegare il senso dell'operazione: «Il messaggio - si legge - "non contro la corruzione" è ancora "se lottiamo non perseguire davvero la lotta all'elusione fiscale, noi per primi dobbiamo essere l'emblema della legalità e dell'onestà". Nessuno, prosegue il direttore delle Entrate, «deve nutrire dubbi su di noi, né tanto meno sul nostro modo di operare, di servire il Paese. Il senso dell'etica non c'è da contestare», né «un sentimento di onestà a insistenti».



Il direttore delle Entrate, Rosella Orlandi

A livello nazionale, l'Autorità guidata da Cantone si è già mossa: dal 27 ottobre ha ricevuto «445 mail riservate, con 125 episodi di sospetta corruzione»

L'accelerata dell'Agenzia anticipa altre amministrazioni pubbliche e si adegua alle regole indicate dall'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, modificate su quelle in vigore in diversi Stati esteri, il cominciare dagli *intranet* i dipendenti delle Entrate hanno a disposizione una e-mail e un apposito spazio sulla pagina Intranet. I loro messaggi arriveranno a un team ristretto di funzionari addetti all'anticorruzione e dovranno riguardare presunte irregolarità compiute da superiori o colleghi: dagli abusi nell'uso del territorio delle presenze a rapporti sospetti con consulenti esterni fino a particolari insistenze ad avere notizie su atti o procedure da parte di chi non ha titolo per essere a conoscenza. L'indicazione delle generalità di chi denuncia non è obbligatoria, ma è vietato «qualsiasi ricorso a segnalazioni non riservate». Le informazioni saranno criptate e vagliate da pochi funzionari: l'identità del segnalante sarà tenuta riservata anche in caso di reati, che verranno denunciati all'autorità giudiziaria dall'Agenzia. Sottodirettore il presidente dell'Anac Raffaele Cantone: «È un'iniziativa utile, spero che possa essere estesa. Rispetto alle garanzie per i dipenden-

LA PAROLA

«Whistleblower»: colui che denuncia

In senso letterale il termine inglese *whistleblower* indica chi «soffia nel fischietto», come l'arbitro che sanziona un fallo sportivo o il vigile urbano che ossa di fermare l'autore di un'infrazione. Ma ormai l'espressione indica un dipendente della pubblica amministrazione che denuncia reati compiuti da colleghi di livello o dirigenti e al quale, per questo motivo, va data tutela. In questo senso, l'espressione è stata usata per la prima volta nel 1958, dal *Harvard Business Journal*, quotidiano dello Stato americano dell'Ohio. Negli Usa dove già nel 1963 il *Fairness act* proteggeva le "gole profonde" dei licenziamenti ingiusti, molestie e declassamento professionale, nel 1989 è stata approvata un'apposita legge federale, il *Whistleblower protection act*, per tutelare gli impiegati del governo che segnalano reati.



ti, si tratta di garantire non l'anonimato, ma la riservatezza». Dal 27 ottobre, l'Autorità per prima ha attivato la casella mail *whistleblowing@anticorruzione.it*. Allora, spiegano fonti dell'Anac, «su 445 mail pervenute, 125 riguardano episodi di *whistleblowing*, con segnalazioni interne di dipendenti su presunti episodi di corruzione o malversazione dentro la P.a. Sono state «rubricate con numero di protocollo ri-

verso il titolare e un piccolo gruppo di addetti, ma anche le altre 320 vengono vagliate con attenzione e, se è il caso, girate a uffici giudiziari e investigativi. Alcune «riguardano presunte violazioni del decreto legge 39 del 2013 sulle incombentività e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni».

Domande & Risposte

Ecco le tutele per gli impiegati onesti che denunciano il malaffare nella P.A.

Cosa si può segnalare?

I DIPENDENTI DI ENTI PUBBLICI CHE INTENDANO SEGNALARE EPISODI DI CORRUZIONE (O ALTRI REATI CONTRO LA PA, DANNI ERARIALI O ILLECITI AMMINISTRATIVI) POSSONO AVVALERSI DELLE TUTELE DEL «WHISTLEBLOWING». MOLTI COMUNI SI SONO GIÀ DOTATI DI MODELLI DA COMPILARE.

Bisogna allegare prove?

LE SEGNALAZIONI DEBONO ESSERE IN BUONA FEDE, MA NON PER FORZA ACCOMPAGNATE DA PROVE DI NATURA PENALE. SI POSSONO SEGNALARE ANCHE COMPORTAMENTI SCORRETTI E IRREGOLARITÀ DI GESTIONE, MA NON RIMOSTRANZE PERSONALI O DISSIDI CON COLLEGGHI DI LAVORO.

Com'è tutelato chi segnala?

LA SEGNALAZIONE NON DEV'ESSERE ANONIMA, MA L'IDENTITÀ DEL SEGNALANTE VA PROTETTA E NON PUÒ ESSERE RIVELATA SENZA IL SUO CONSENSO, A MENO CHE NON SIA INDISPENSABILE PER LA DIFESA DELL'INCOLPATO.

La denuncia sugli appalti: 60% senza gara

Cantone: «In forte aumento le procedure meno garantite e più pericolose»

ANTONIO MANA MANA
ROMA

Gli comuni utilizzano per gli appalti sempre più l'affidamento diretto e sempre meno gare: lo scelgono oggi nel 60 per cento, e addirittura una metà arriva all'80%, con incrementi negli ultimi quattro anni superiori anche al 50%. «Procedure meno garantite, e quindi più esposte, più pericolose», è il commento di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione che ha elaborato questi numeri estratti dalla Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Un attento monitoraggio che ora l'Anac ha inviato ai sindaci comunicando «le criticità emerse» con un invito a provvedere. Infatti, come ha scritto la Procura nazionale antimafia nella Relazione annuale depositata tre giorni fa, tra le modalità con cui le organizzazioni criminali riescono a pilotare le gare di appalto c'è proprio «l'adozione di procedure negoziate senza gara» creando artatamente i presupposti che arriva fino a «un uso esorbitante della trattativa privata e del contratto fiduciario per l'assegnazione di lavori relativi ad opere pubbliche». Le cifre raccolte dall'Anac si riferiscono alle procedure, di importo superiore a 40 mi-

la euro, effettuate nei 20 comuni capoluogo di regione nel quadriennio 2011-2014. Da qui è stato poi extrapolato il dato nazionale: il 60% dei contratti pubblici viene stipulato in affidamento diretto e non con gara d'appalto, per un 34,66% dell'importo complessivo (a tratta, infatti, degli appalti meno onerosi e quindi sottoposti a minori controlli). È addirittura la metà del Comu-

ni ha usato l'affidamento diretto nell'80% dei casi. Da Nord a Sud, la situazione è analoga. È non sfugge la Capitale: a Roma la percentuale è dell'86,53 al totale delle procedure, per un 33,99% degli importi. Nell'indagine spiccano anche le cifre relative a Firenze con l'87,21% delle procedure e una percentuale sugli importi del 50,54%. Poco sotto Milano, con l'83,33% dei lavori, pari al 14,29% degli importi. Tra le altre città capoluogo segnalano Ancona, con l'86,68% del lavoro affidato senza gara, Ansa (89,59%), Bologna (81,5%), Perugia (86,4%), Potenza (80,07%), Terni (87,17%) e Trieste (87,59%). A Palermo il dato più basso: il 59,9% per il 4,29% degli importi. Segue Napoli: 55,21% degli appalti, 17,85% degli importi. «L'elemento che complessivamente salta più all'occhio - sottolinea Cantone - è il trend, in aumento pressoché ovunque. C'è,



inoltre, una tendenza più marcata e non utilizzare altri strumenti previsti dal Codice degli appalti, una sorta di insofferenza rispetto ad alcune procedure a favore di altre tendenzialmente meno garantite, cioè non vuol dire - precisa il numero uno dell'Anac - che siamo fuori dalle regole: non c'è un automatismo, non sono sincretistici automaticamente di corruzione o di illeciti. L'Autorità si limita a evidenziare che le procedure negoziate sono più esposte e pericolose e, in grande aumento, questo potrebbe essere giustificato o meno; i singoli Comuni faranno le proprie analisi, se lo ritengono». Colpisce il forte incremento in alcune città negli ultimi quattro anni. Così per quanto riguarda le procedure per lavori a Bari si è passati dal 31,40 al 62,44%, a Bologna dal 28,20 al 55,50%, a Firenze dal 26,50 al 54,40%, a Potenza dal 10 all'83,33. Per i servizi un vero boom ad Ancona dal 10,53 al 81,77%, a Perugia dallo 0 all'88,41%. Per le forniture a Catanzaro dallo 0 al 97,16%, a Genova dal 9,86 al 92,03%, a Venezia dal 10,53 al 75%.

VITALIZI

Boldrini: «Spero entro marzo lo stop per i condannati»

Che serva una legge ad hoc per abolire i vitalizi per i parlamentari condannati - è una delle posizioni, ma non è l'unica». La presidente della Camera Laura Boldrini torna sulla questione nemmeno l'orizzonte del dibattito politico. «Il vitalizio - spiega - si stabilisce con delle delibere dell'Ufficio di Presidenza, e questa strada faciliterebbe molto il compito, si potrebbe addivenire subito, deliberando in Ufficio di Presidenza, e mettere uno stop ai vitalizi per condannati per reati gravi come mafia e corruzione». È «pensabile e auspicabile», sottolinea, che ciò avvenga entro marzo. Intanto il Movimento Onore Stella incassa, dicendo di prestar fede all'impegno della stessa Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso. «Stiamo per raccogliere per i cittadini onesti di questo Paese il frutto di nove mesi di duro lavoro su questo argomento», il socialista Lucia

Barani mette invece, in guardia dall'incorrere nel rischio di «legge speciali sulla scorta di un diffuso populismo». Una serie di ex parlamentari, condannati per vari reati, lei ha detto le sue sull'opportunità dell'abolizione del vitalizio. «Denuncio 600 mila euro all'anno su cui pago le tasse, del vitalizio non mi importa nulla», ha detto Vittorio Sgarbi. «Facciamo quello che vogliamo. Ma il vitalizio è una pensione merita, non c'è la treccina e altre cose». Non è un privilegio, anzi», aggiunge l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, che come ex deputato prende 5.573 euro al mese. E anche lui si appella alla famiglia. «Se tolgono i vitalizi ai condannati, li tolgono alle famiglie, alle vedove. È un'aggressione». Del punto di vista giuridico - sottolinea il presidente della Camera paroli, Beniamino Miglucci - occorre capire «se un intervento andrebbe fatto con legge, e una legge può essere retroattiva». Ma attenzione, avverte, «possono inorgnare gli stessi problemi della legge Severino».

Anticorruzione

Monitoraggio dell'Autorità su 20 città capoluogo. La metà (inclusa Roma) supera l'80%. Raddoppio in quattro anni



accordo a melfi

Fca, via a mille contratti a tempo indeterminato

Raffaella Polato

La fabbrica Fca di Melfi riparte. Resterà aperta tutta la settimana eccetto la domenica mattina e avrà mille nuovi assunti. Tutti a tempo indeterminato. I turni settimanali passano da 15 a 20 con miglioramenti economici che possono arrivare fino a 1.400 euro l'anno. a pagina 43

MILANO | Il più veloce è Gianluca Ficco, coordinatore Uilm per l'automotive. Ed è forse la prima intesa sindacale annunciata via Twitter. Del resto, è velocissima anche quella: l'accordo per Melfi, cruciale perché «adatta» turni e produzione al boom di Jeep Renegade e Fiat 500X e insieme promette la stabilizzazione dei mille nuovi assunti con contratto di partenza interinale, arriva nello spazio di poche ore. Azienda e sindacati - tranne la Fiom, che non ha firmato il contratto collettivo di gruppo - si vedono la mattina. Alle sette di sera c'è già il preliminare firmato.

Verrà sottoposto altrettanto in fretta all'assemblea di fabbrica. Anzi, si è già cominciato: col turno di ieri sera i lavoratori hanno iniziato a votare, con quelli di oggi il giro sarà completo. Ma è difficile immaginare che il «gradimento» sia in bilico e che lunedì mattina, come programmato al termine del confronto che manda in soffitta i ricordi degli estenuanti rituali fin qui tipici di qualsiasi trattativa sindacale, i rappresentanti di Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri non possano presentarsi al nuovo incontro con l'azienda forti di un mandato alla firma definitiva. Difficile perché, in cambio di un passaggio da 15 a 20 turni settimanali (le linee di Renegade e 500X si fermeranno solo la domenica mattina), non ci sono soltanto miglioramenti economici che possono arrivare fino a 1.400 euro l'anno: c'è la trasformazione dei contratti interinali in contratti a tempo indeterminato per tutti i mille nuovi assunti annunciati ai primi di gennaio da Sergio Marchionne. Settecento sono già in fabbrica, accanto ai 350 trasferiti provvisoriamente da Pomigliano e Cassino per far fronte al picco di domanda. Altri 300 ci entreranno, a scaglioni settimanali, da lunedì. Nessuno di loro dovrà aspettare tempi biblici, né vivere l'ansia dell'incertezza, per sapere se il proprio posto di lavoro sarà o no confermato. Certo, saranno contratti regolati dal Jobs act. Ma il passaggio da «interinali» a «fissi» avverrà nel giro di sei mesi. E, ha assicurato Marchionne, è chiaro che le auto si producono se c'è un mercato che le chiede: però è quello che sta accadendo con i nuovi modelli di Fiat Chrysler Automobiles, e il gran capo di Fca non lo considera un trend provvisorio se, oltre a portare a 7.400 i dipendenti di Melfi, aggiunge che «nessun imprenditore assume per poi licenziare». Anche per questo, mentre Fiom appare sempre più isolata, gli altri sindacati parlano di «intesa storica». «Storica» anche per Fca, chiaramente. Marchionne, che a Melfi ha investito un miliardo, ottiene la flessibilità e la produttività che chiedeva. Renegade e 500X piacciono in Italia e all'estero. Per tenere il passo, e massimizzare i risultati, occorre saturare l'impianto. Produce già quasi mille macchine al giorno. Per migliorare quella che in gergo si chiama «velocità di produzione», e arrivare a quota 1.100, i 15 turni di oggi però non bastano. Si passa così a 20, con «garanzie sociali» per lavoratori che avessero oggettive difficoltà e, ovvio, con maggiorazioni salariali. Gli straordinari non ci saranno più, assorbiti dal lavoro degli oltre mille nuove assunti, ma la nuova turnistica porterà fino a 1.400 euro in più nelle buste paga annuali. Per dirla con Ferdinando Uliano (Fim-Cisl): «Abbiamo costruito e trovato un'equilibrata e positiva mediazione».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 turni L'intesa prevede l'aumento a 20 turni su 4 squadre

7 giorni A parte

la domenica mattina si lavora tutta la settimana

6 mesi il periodo per passare dai contratti a somministrazione al tempo indeterminato

I limiti della stretta

Rischio delazione, non servono prove basta il sospetto

Oscar Giannino

Poiché le cronache italiane non risparmiano episodi di corruzione anche nell'amministrazione tributaria, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha scritto a tutti i suoi dipendenti annunciando un'iniziativa che farà discutere. Verrà aperta una casella elettronica criptata, attraverso la quale i dipendenti potranno segnalare attività illegali all'interno del proprio ambiente lavorativo, venendo comunque tutelato con l'anonimato contro ritorsioni. Adottiamo anche noi l'istituto anglosassone del whistleblowing, ha detto la Orlandi, «con orgoglio e primi nella pubblica amministrazione italiana». Continua a pag. 34 segue dalla prima pagina È il caso di chiarire. Per evitare che si compia il bis del grave infortunio avvenuto nel 1996, quando l'allora ministro alle Finanze Vincenzo Visco adottò una prassi analoga - l'idea era stata di Franco Reviglio - istituendo il numero telefonico 117 aperto a tutti i contribuenti, invitandoli alla segnalazione di casi sospetti di evasione fiscale. In treE giorni arrivarono 3500 telefonate e il quarto giorno il ministro dovette diramare una circolare nella quale si chiariva che le segnalazioni anonime erano ammesse sì, ma solo in presenza di precisi documenti. Da allora il 117 è rimasto ma, come si desume dai rapporti annuali della Guardia di Finanza, dalle circa 50 mila telefonate annuali in arrivo non partono certo chissà quali verifiche. Qual è il punto essenziale da chiarire? Essenzialmente, uno. Il whistleblowing - presente negli ordinamenti Usa, Regno Unito e Australia - incoraggia e tutela segnalazioni, all'interno della vita delle imprese, nelle banche e nella finanza prima che di natura fiscale, in modo da porre al riparo da ingiuste ritorsioni chi sente il dovere di esplicitarle. Ma assicura in una prima fase la confidenzialità della segnalazione, non l'anonimato. Pone tutele specifiche a ritorsioni di mobbing salariale, di mansione o promozione. E giunge poi a prevedere una premialità specifica all'individuo che ha segnalato gli illeciti risultati comprovati. Come si capisce al volo, premiare pubblicamente è l'esatto contrario dell'anonimato. Il whistleblower alla lettera suona un fischietto ben udibile, come quello dell'arbitro in campo, non fa una "soffiata" nascondendo la mano dietro la bocca. È una sentinella civica, non un delatore che cela la sua identità. È una differenza essenziale. Se riprendiamo in mano i principi del nostro ordinamento - cito la sentenza 29/77 della Corte Costituzionale - «è pacifico che nell'attuale sistema non incomba sul cittadino un generale dovere di denunciare qualsiasi reato del quale venga a conoscenza: tolti i casi in cui la denuncia è obbligatoria ed è punita la sua omissione ogni persona che abbia notizia di un reato perseguibile d'ufficio "può" non "deve" farne denuncia (art. 7 cod. proc. pen.). Se, avvalendosi di questa facoltà, presenti la denuncia per iscritto, deve firmarla (art. 8, comma terzo, cod. proc. pen.). L'inosservanza di tale prescrizione comporta l'applicazione dell'art. 141, ma non configura, di per sé, un reato a carico dell'autore della denuncia anonima, salvo che questi non sia responsabile, per la falsità della denuncia medesima, di simulazione di reato (art. 367 cod. pen.), di calunnia (art. 368 cod. pen.) o di autocalunnia (art. 369 cod. pen.). La facoltà di denuncia concreta, dunque, una funzione socialmente utile; e nel suo palese e responsabile esercizio il denunciante si rende portatore ed interprete dell'interesse della collettività. Ma non può, allo stato della legislazione, configurarsi per questo nei suoi confronti un inderogabile dovere di solidarietà sociale, del quale sia richiesto in ogni caso l'adempimento». In sintesi, il nostro ordinamento è contrario alla delazione, e infatti l'articolo 333 del codice di procedura penale prescrive che la denuncia anonima non costituisca notizia di reato. Per aver dimenticato questo basilare principio, nel 1996 l'invito alla delazione fiscale componendo il 117 si risolse in un grave incidente istituzionale. È un bene dunque che l'amministrazione pubblica si dia procedure di tutela di chi, al suo interno, segnalasse illeciti. Ma dev'essere ben chiara una cosa: la delazione anonima è ciò di cui si nutrive l'Inquisizione, in un ordinamento moderno è inammissibile. Dopo il rafforzamento del whistleblowing nella disciplina societaria e bancaria americana, con il Sarbanes-Oxley Act del 2009 successivo ai grandi crac del 2008, anche alcune grandi imprese italiane hanno iniziato ad adottare procedure analoghe nei propri codici etici e statuti. Sicuramente incentivare e tutelare segnalazioni spontanee di illeciti e prassi scorrette fa parte della necessaria costruzione

di una cultura di massa più proclive alla legalità. Ma tutto ciò significa costruire una cittadinanza attiva che si esercita alla luce. Purtroppo, proprio in materia fiscale lo Stato ha la pessima abitudine di mettere i contribuenti gli uni contro gli altri. Lavoratori dipendenti contro autonomi. Percettori di reddito da lavoro contro quelli da capitale. Lavoratori contro pensionati. E via proseguendo. Eviti ora di confondere la tutela di chi collabora con la giustizia con la delazione di massa. Perché quest'ultima è da sempre il sistema con cui autocrazie politiche e religiose hanno allevato sudditi tremebondi, non cittadini consapevoli.

DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Congiuntura flash. Csc Confindustria: gli ultimi dati convalidano le attese per una ripresa del Pil nel 2015 superiore alle stime

Crescita più forte del previsto

Risalita più veloce da giugno e nel nuovo anno ma saranno decisivi gli investimenti

di **Roberto Polito**

Non a delle sorprese finalmente positive per l'economia italiana. È il segnale che arriva dal Centro studi di Confindustria (Csc), che emerge dagli statistiche uscite nell'ultimo mese in favore di un'andata, produzione industriale ed edilizia, vendite di auto, export, occupazione e fiducia. Una quantità di dati e indicatori che «occorre che attenti di un aumento del Pil nel 2015 superiore alle previsioni di dicembre. Nell'ultimo semestrio del Csc, dice il direttore Luca Palombelli, venivano indicati un rialzo per quest'anno dello 0,5 e per il 2016 dello 1,6 per cento. Per avere le nuove previsioni bisogna aspettare giugno, ma intanto, scrive la nota "Congiuntura Flash" diffusa ieri pomeriggio, «si infittisce la possibilità di una revisione al rialzo delle proiezioni».

Quindi si rivedranno all'indietro alla data del Pil del 2015, da quello del 2014. La partenza da fermo, sottolinea il Centro studi, limiterà la performance in media d'anno per il 2015. Ma la crescita acquisita rivede il secondo semestre e di conseguenza lavorerà una buona eredità per il 2015. A contribuire a questo andamento non sono fattori esterni, come il deprezzamento dell'euro e il prezzo del petrolio, ed altri interni, come le riforme contenute nella legge di stabilità e le nuove regole del mercato del lavoro. Gli agricoli contribuiscono in vigore da gennaio, insieme ai cambiamenti normativi in corso, cioè il Jobs Act, emergeranno non le assunzioni a tempo determinato. È già a dicembre le persone occupate sono cresciute di 31 mila unità.

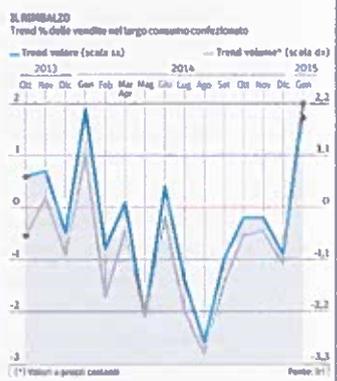
Ma il Csc sottolinea che per far tornare al ritmo della spesa è necessario rilanciare gli investimenti, che sono cruciali sia per la domanda sia per la ricostituzione di potenziale produttivo. Ci sono state diverse misure nell'ultimo anno per agevolarli, per esempio il credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali e Nuova Sbobla, ma i contenitori le risorse non sono ancora adeguate, e inoltre il governo ha previsto anche per quest'anno 900 milioni in meno di spesa per investimenti pubblici.

L'investito non è un elemento portante da affiancare al rilancio verso il mercato dell'export e al «cambio» recupero dei consumi. Infatti, anche al tempo delle costruzioni, nel 2014 gli acquisti di macchinari e impianti «hanno mancato l'appuntamento con la ripresa». Ma non ci sono cambi di passo, nota il Centro studi Confindustria, e gli investimenti accetcano a ripartire in molti paesi

avanzati a causa dell'«inertezza» generata dalla crisi. A questa incertezza in Italia si aggiungono specifici gravitanti, che un po' si attenueranno i margini, che sono ai minimi storici, beneficiando dei minori costi degli input. In particolare la crolla al rialzo del Cpi. Il costo del lavoro per unità di prodotto, «dato da inizio 2014», sarà invertevole dal taglio degli oneri fiscali (impieghi contributivi) previsto dalla legge di stabilità, la moria del credito al lento e i tassi scescono (i tassi di interesse pagati dalle imprese erano al 2,6% a dicembre del 2014, del settembre 2014) la fiducia del genere, la domanda interna ed

estera salta, aumentando il basso utilizzo degli impianti. Gli incentivi rappresentano un aiuto, anche se, dettando il Csc, non sono tutti gli aiuti, sono dotati di poche risorse e sono resi meno efficaci da «inefficienze complesse e gravi strutture». Le condizioni esterne sono favorevoli: la crescita americana è robusta; i paesi emergenti, pur rallentando forniscono un forte supporto all'export; le politiche, nell'area del macro, hanno dato i segnali di accelerazione, il cambio dell'euro (-0,8% da marzo 2014) potrebbe ulteriormente deprezzarsi. Inoltre i prezzi delle materie prime sono più contenuti.

Gli indicatori



Rilevazioni Iri. A gennaio le vendite nella grande distribuzione crescono del 2% in valore e dell'1,9% in quantità nonostante il ridimensionamento delle promozioni

I consumi vedono la luce in fondo al tunnel

di **Enrico Sestini**

«Comuni fuori dal tunnel. Almeno cinque emergo dai dati di Iri relativi alle vendite di gennaio nella grande distribuzione organizzata e parte di febbraio. Secondo Iri, a gennaio le vendite di prodotti di largo consumo sono rimborsate del 2% a valore e dell'1,9% in quantità rispetto al periodo analogo del 2014, le vendite sono state di 1,2 miliardi nel complesso del 2014. A febbraio il monitoraggio è più rigoroso: la crescita è stata dello 0,9% nella prima settimana e del 2,5% nella seconda.

Segnali fragili o una tendenza che si consoliderà? «Dopo quasi due anni di segni così e tanti accenti di ripresa», risponde di Giuseppe Costantini, direttore della divisione consumer goods di Iri «conferma l'ottimismo che si è trattenuto da una ripresa che però avrà bisogno di tempo per consolidarsi. Peraltro i risultati di vendita sono stati raggiunti senza un aumento della promozione e promozionale. I dati di gennaio e febbraio porteranno in eredità un contributo alla crescita del mercato nel 2015.

«Abbiamo avvertito anche una rallentazione delle vendite», dice l'esperto Maria Latini, direttore Coop Italia - ma credo siano necessari almeno tre mesi, al massimo quattro, per capire, senza sbagliare, il trend reale. Le nostre vendite sono influenzate anche dalla campagna "Costa zero" con zolla promoziva prezzi ribassati, il cui risultato ci dà grande soddisfazione».

Dal fronte degli industriali, titolare dell'omonima industria, titolare «non avvertiamo una cambiamento netto del clima ma piuttosto un mantenimento del livello di consumo. La crescita che è gennaio non si è ancora manifestata in modo più brillante.

Del resto se certi prodotti come gli yogurt e il latte fresco hanno guadagnato in passato, perdite rilevanti ora c'è almeno la stabilizzazione. Su Grana padano e Parmigiano reggiano, Ambrosi rileva che si consumano hanno tenuto e prezzi sono cresciuti molto meno a causa del crollo della domanda ma per effetto dell'indebitamento del prezzo del latte».

LAVORO

In breve

VERTENZA COSTA

Non esclusi esuberanti sindacati in allarme

Costa Crocchio tiene duro sul trasferimento di 4 divisioni da Genova ad Amburgo e non esclude esuberanti tra le sue figure professionali che, con lo spostamento in Germania, non saranno più necessarie in Italia. Ma i sindacati dicono no a possibili esuberanti e chiedono che chi non intende andare ad Amburgo, resti a Genova, ricollocato in azienda. Ieri Fli-Cgil, Fli-Cisl e Ultrasinopati hanno incontrato l'azienda. «Costa Crocchio», spiega Giacomo Sancher della Fli, «non ci ha presentato il piano industriale annunciato al ministro dei Trasporti di luglio. Abbiamo, quindi, spiegato che non accetteremo esuberanti e chiesto di ritardare la riallocazione al massimo di 18 mesi, entro il 31 marzo, chi fosse disposto a spostarsi. Costa ha risposto che ritarderà la lettera». Sul personale, spiega Massimo Scagnamiglio della Fli, «abbiamo chiesto di tenere a Genova alcune parti del dipartimento in trasferimento. Ad esempio l'ufficio armamento per garantire l'armamento di marinisti italiani. E poi occorre chiarire le condizioni dello spostamento ad Amburgo». Mariarosalba Bezzano, a capo delle risorse umane di Costa, chiarisce: «Abbiamo ribadito la nostra disponibilità a un confronto con i sindacati. Il prossimo incontro è fissato per mercoledì 4 marzo. Al di là di questo è oggi oggetto di discussione, non ci sono altri piani di possibili trasferimenti».

Credito. Il tavolo dovrà risolvere il forte gap tra l'offerta degli istituti (26 euro medi mensili) e i 120 richiesti

Bancari, riparte il confronto

I sindacati aprono alle compensazioni ma senza toccare gli scatti

Gratiano Casaroli «I sindacati dei bancari aprono alle compensazioni. A patto, però, che non tocchino sulla dinamica del costo del lavoro. In altre parole, gli scatti da scatti e Iri. Proprio per questo, ieri mattina, quando il presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro di Abi, Alessandro Profeta, ha messo sul piatto un aumento del 2,5% del salario, il sindacato non ha accettato il compromesso del periodo precedente (2014 - metà 2014) pari all'1,9% e il costo degli scatti di anzianità percepiti dai bancari pari all'0,5%. È ancora la natura, sostenendo dal 2,5% l'1,9% e poi l'1,9% e il costo degli scatti di anzianità percepiti dai bancari pari all'0,5%. È ancora la natura, sostenendo dal 2,5% l'1,9% e poi l'1,9% e il costo degli scatti di anzianità percepiti dai bancari pari all'0,5%.

«Abbiamo detto chiaramente che gli scatti di anzianità non si contabilizzano nell'indice che il tavolo dovrà avere come riferimento. Il nostro reale», dice Agostino Megale, segretario generale della Finc, «sottoposto da Comunità in registrazione, il tavolo dovrà avere come riferimento il nostro reale». Il tavolo dovrà avere come riferimento il nostro reale, dice Agostino Megale, segretario generale della Finc, «sottoposto da Comunità in registrazione, il tavolo dovrà avere come riferimento il nostro reale».

«Mercato Uno, solidarietà in stallo» Finanza si stacca il confronto tra la direzione aziendale di M. Berlusconi (Ultrasinopati) e i sindacati di categoria (Finc, Cisl, Cgil, Uil, Uiltrasinopati) sul contratto di solidarietà. Nel mirino dello scontro di applicazione dell'ammortizzatore giuridico «Annozero» perché penalizza il personale di vendita e favorevole invece a dirigenti e figure di staff.

Riforme. Aumenti in base al Pil

La Uil a Cgil e Cisl: «Patto su contratti, pensioni e fisco»

Un patto «d'azione» un fisco, previdenza e modello contrattuale. È la proposta che il leader Uil, Carmelo Barbagallo, ha lanciato a Cgil e Cisl mercoledì 25 gennaio in una lettera inviata martedì sera. «Dobbiamo realizzare piattaforme unitarie che ci consentano di stare sul mercato del lavoro con le nostre prerogative», ha spiegato Barbagallo. Si parte dal fisco, tema scottante Uil apre, sebbene con riserva, al di là di iniziativa popolare presentata nei giorni scorsi dalla Cisl. Un punto comune di partenza su cui lavorare e soprattutto su cui innescare il confronto nelle pensioni. E da qui passare alle nuove regole sul mercato del lavoro e in particolare alla flessibilità in uscita. «Lo stesso Pirelli ha detto che così come è cresciuta l'occupazione e le prospettive di crescita, così è cresciuta l'occupazione e le prospettive di crescita», ha detto Barbagallo. «Bisogna dare un patto su contratti, pensioni e fisco».

Mecanici. Palombella (Uilm) apre anche alla Fiom per una piattaforma comune e fissa l'estate come termine per siglare l'integrativo Fiat

«Contratto unitario e nei tempi»

di **Filippo Sesto**

Ritornare il contratto nazionale dei metalmeccanici nei tempi stabiliti e con una iniziativa unitaria. A lanciare nella necessità di una ripresa dell'iniziativa sindacale da parte dell'iniziativa è Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, ieri a Torino.

«È necessario», sottolinea Palombella «si assumano la responsabilità della delimitazione del momento e chiudano un contratto nazionale che aiuti a rendere le norme del Jobs Act meno disomogenee per i metalmeccanici».

Il riferimento è tanto alle tute blu della Cgil, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche, quanto per le condizioni di lavoro e di sicurezza, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche, quanto per le condizioni di lavoro e di sicurezza, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche.

Il riferimento è tanto alle tute blu della Cgil, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche, quanto per le condizioni di lavoro e di sicurezza, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche.

Il riferimento è tanto alle tute blu della Cgil, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche, quanto per le condizioni di lavoro e di sicurezza, che non hanno sottoscritto il contratto del 2012 per le parti economiche.

Previdenza complementare. Il disegno di legge sulle liberalizzazioni elimina alcuni vincoli

Più flessibilità per fondi e iscritti

Claudio Pinna

■ Il disegno di legge sulle liberalizzazioni consente ai fondi pensione di ampliare il bacino di riferimento dei potenziali partecipanti e agli iscritti di usufruire di una maggiore scelta nelle modalità di finanziamento e di accesso alle prestazioni finali.

Più in particolare quattro sono le modifiche che il decreto intenderebbe introdurre. La possibilità per tutti i fondi (aperti, chiusi e preesistenti) di poter raccogliere iscritti nell'ambito di tutte le categorie di potenziali partecipanti (e non solo dello specifico settore di riferimento). La possibilità di erogare le prestazioni pensionistiche in via anticipata a favore di un aderente che abbia interrotto l'attività lavorativa, possa vantare un periodo di inoccupazione superiore ai due anni e si trovi meno di dieci anni dal raggiungimento dei requisiti minimi richiesti dal sistema pensionistico pubblico.

Tutti i fondi pensione poi dovranno concedere agli aderenti la possibilità di riscattare interamente la prestazione maturata nelle situazioni di perdita dei requisiti di partecipazione antecedenti il pensionamento e diversi sostanzialmente dai casi di decesso e invalidità (in primis dimissioni, licenziamento, interruzione dell'attività lavorativa, eccetera). L'ultima modifica riguarda la cosiddetta portabilità del contributo aziendale. L'aderente cioè che, trascorsi due anni di partecipazione a un fondo pensione, si avvalga della facoltà concessa di trasferire la posizione maturata a un'altra forma pensionistica complementare avrà la possibilità di destinare a tale

nuova forma pensionistica, oltre al Tfr e al contributo personale, anche il contributo aziendale (cosa in questo momento nella sostanza non consentita).

Alcune delle disposizioni rappresentano un'estensione di quanto attualmente già previsto. La possibilità di erogare prestazioni anticipate, ad esempio, costituisce un'opzione già presente ma limitata agli iscritti che si trovano in un periodo di inoccupazione da più di quattro anni e risultano essere a meno di cinque anni dal raggiungimento del diritto alla prestazione obbligatoria.

Anticipare la possibilità di accesso alle prestazioni pensionistiche garantite dal fondo pensione appare sicuramente una scelta opportuna, in particolare dopo l'innalzamento dei requisiti introdotti dalla riforma Fornero. Il rischio però è che anticipando eccessivamente l'accesso, la prestazione risulti particolarmente contenuta (in quanto garantita per un numero maggiore di anni). Anche la possibilità del riscatto ripresa dal decreto è già prevista dalla maggior parte dei fondi pensione collettivi. La facoltà rappresenta invece una novità per i fondi pensione individuali.

La norma conferma anche la tassazione, al 23%, delle prestazioni erogate in tali casi. Da sottolineare inoltre che la concessione generalizzata delle prestazioni di riscatto sotto certi aspetti faccia venire meno l'obiettivo principale dei fondi pensione: l'erogazione cioè delle prestazioni al pensionamento (se possibile sotto forma di rendita) a integrazione degli altri redditi percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'aumento dell'export

I distretti produttivi si preparano a trainare la ripresa italiana

Dario Di Vico

I distretti non solo sono sopravvissuti ma sono pronti a trainare la ripresa italiana. La sequenza dei numeri che ieri ha fornito il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, impressiona. Nel periodo gennaio-settembre '14 i distretti italiani hanno aumentato l'export più del manifatturiero tedesco (3,5 contro 2,1), vantano 61 brevetti ogni 100 imprese, a fine 2015 avranno addirittura recuperato il livello di fatturato del 2008 (un anno in anticipo sul manifatturiero italiano), le imprese migliori delle aree industriali territoriali vantano ebitda superiori al 17%, i livelli di patrimonializzazione nei cinque anni dal 2008 al 13 sono aumentati di 10,8 punti. In più gli investitori stranieri ora cominciano a guardare ai nostri territori con molta attenzione e quando si verificano casi di back reshoring, di rilocalizzazione in Italia di produzioni dall'estero, ciò avviene perché la filiera di fornitura del distretto si dimostra, quanto a qualità, invincibile.

Accanto alla vitalità delle aree distrettuali De Felice ha anche documentato le performance di almeno tre poli tecnologici (aeronautico, farmaceutico e biomedicale) che sono cresciuti anche negli anni più duri e che oggi fanno sì che il modello di specializzazione non si basi più solo esclusivamente su alimentare, arredo, moda e macchine strumentali. Sia chiaro, l'economia distrettuale non è passata indenne nel cerchio di fuoco della Grande Crisi: ha subito un drastico processo darwiniano di selezione, segnalato dal -18,5% di variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013 fatto segnare dalle micro-imprese, quelle che si possono collocare tra i 750 mila e i 2 milioni di ricavi. Sono state loro a pagare il conto più salato ma la decimazione non sembra aver intaccato la struttura dei distretti.

Se le cose stanno come sostiene Intesa Sanpaolo forse allora è il caso di formulare obiettivi più ambiziosi del pur importante recupero di fatturato sui livelli del 2008. Avendo il modello di business della specializzazione italiana retto alla recessione è il caso di guadagnare tempo e portarsi avanti. Come? Innanzitutto ri-specializzando cioè usando l'innovazione per aumentare il vantaggio competitivo nei confronti di cinesi, coreani e turchi. In qualche caso innovare vuol dire operare un vero salto tecnologico, in altri può significare introdurre un maggiore contenuto di design e di "senso", in altri ancora costruire piattaforme logistiche comuni al distretto lasciando inalterata la concorrenza tra i singoli produttori. Poi va iscritta tra le priorità una maggiore attenzione da dedicare alle politiche della distribuzione, dove siamo ancora troppo indietro ai cugini francesi. Un ragionamento approfondito merita anche il capitale umano. Quello che viene da una formazione professionale messa però in grado di riprodurre le competenze di territorio e quello che riguarda invece l'ingresso di manager di prima fascia capaci di dialogare con l'imprenditore.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migliori 9 distretti Fonte: ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) *Valdobbiadene d'Arco 0 20 40 60 80 Gomma del Sebino (Bergamo) Vini (Chianti) Caffè, cioccolato (Torino) Occhiali (Belluno) Calzature (S. Mauro Pascoli) Calzature (Napoli) Prosecco (Conegliano) (*) Concia (Arzignano) Pelletteria, calzature (Arezzo) 82,7 74,8 74,7 74,4 71,9 71,5 66,4 65,0 64,2

L'analisi I distretti

si confermano il punto di forza dell'industria italiana. Secondo Intesa Sanpaolo nel 2013 il loro fatturato a prezzi correnti è tornato

a crescere mostrando

un progresso prossimo all'1%, un dato migliore rispetto al manifatturiero italiano che invece ha riscontrato un arretramento. Le stime per

il 2014 ne confermano

il dinamismo